

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità di Aprile, 15 - 2004

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

N° 5

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>
<<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre

oo

**MISSIONE DI PACE ? DI RICOSTRUZIONE ?
I CARABINIERI MASSACRANO LA FOLLA IRACHENA
ITALY GO HOME
ITALIA A CASA**

IL GRAN RITORNO DELLO RIDICOLO ITALIANO

**LIBERTÀ PER I COMPAGNI ARRESTATI!
LIBERTÀ PER IL POPOLO TURCO!
LIBERTÀ PER IL POPOLO IRACHENO!
LIBERTÀ PER IL POPOLO ITALIANO!**

**Adesso la maschera è saltata e il leader eletto dal popolo italiano
ha detto che gli italiani in Iraq combatteranno per Bush e
moriranno per Bush e uccideranno per l'Impero**

Solidarietà ad Alessia, Maria Grazia e Moreno. Tenete duro !

SOMMARIO

Editoriale

Miguel Martinez: Una sposa, due testimoni di nozze e il terrore

Dichiarazione dei famigliari di Moreno Pasquinelli in occasione della manifestazione di sabato 10 di aprile

Onda Rossa : Libertà per Moreno, Alessia e Maria Grazia!

Sozialismo e liberazione: Ad una settimana dall'arresto

L'Italie démantèle une cellule ... (*Le Monde*)

Irakeni rifiutano di combattere a Falluja (*Washington Post*)

Il sotto-imperialismo italiano

L'ANTIMPERIALISMO NON SI ARRESTA

Robert Faurisson: Il metodo revisionista applicato alla storia della terza guerra mondiale

Domande e Risposte fondamentali sul Revisionismo olocaustico

Costituito il Comitato per il ritiro dei militari italiani dall'Iraq

BRANI E SITI

Edito

Lo scorso primo Aprile, il Governo italiano ha senza dubbio inteso mostrare che la comicità italiana è ancora un valore ben saldo: una grande retata antiterrorista, lanciata dal Procuratore di Perugia, ha portato all'arresto di due turchi - un uomo e una donna - e tre italiani - un uomo e due donne.

Gli esiti a livello internazionale sono stati particolarmente magri: le perquisizioni in Belgio, in Olanda e, inoltre, in Austria, Svizzera e Grecia non hanno dato alcun risultato di rilievo e non hanno determinato alcun arresto. La Polizia ha proclamato di essersi prodotta in nuove fatiche d'Ercole: 56.000 ore d'intercettazioni telefoniche), 2.500 ore di appostamenti, 3.000 di riprese filmate e 10.000 heures d'intercettazioni telematiche. Si avrebbe dunque la più gigantesca e costosa di tutte le inchieste di polizia.

Questo grottesco bel parlare e quest'enorme mucchio di balle devono essere commisurati a questo exploit dei Carabinieri: essi hanno stabilito che un turco di Perugia telefonava in Turchia per chiedere notizie su certe persone e rivendicare a nome dell'organizzazione (fuori legge in Turchia) alla quale egli appartiene delle azioni condotte in Turchia da militanti contro forze dell'ordine, militari, massacratori, torturatori, che rendono la Turchia inaccettabile nell'Europa che va formandosi.

Non gli viene dunque contestato alcun reato sul territorio italiano. I tre italiani arrestati sono Moreno Pasquinelli, Alessia

Monteverdi e Maria Grazia Ardizzone, tutti membri attivi del Campo Antimperialista. Ora, in effetti, si sa che questo movimento ha organizzato delle azioni in favore della Resistenza irachena, quella che Mr. Bush, Rumsfeld e altri chiamano "terrorismo". Esattamente come i nazisti chiamavano la Resistenza italiana, alla quale tutti i governi dal 1945 si ricollegano con fervore e venerazione.

Il Governo Berlusconi è sempre capace di aggiungere uno strato di ridicolo. Nel momento in cui in diversi paesi europei vengono lanciate ondate d'arresti di presunti terroristi, Pisanu, il Ministro dell'Interno, non ha niente da mostrare. Si lanciano ondate d'arresti contro persone che non hanno niente a che vedere con il terrorismo, annegando la questione in un mare di menzogne. Berlusconi prova a mettersi in bella vista di fronte agli americani e sottovaluta quel che è accaduto in Spagna: un governo che cade perché ha inviato in Iraq delle truppe malgrado i sentimenti espressi chiaramente da un'enorme maggioranza della popolazione. Questi governi avranno fatto ancora una volta della democrazia una commedia insanguinata.

I prigionieri esprimono molto meglio dei governi i sentimenti dei cittadini e devono essere liberati immediatamente.

La redazione del *Resto del ciclo*.
5 Aprile 2004

IL CRIMINE DI NOZZE

Una sposa, due testimoni di nozze e il terrore

Miguel Martinez

1 aprile 2004, al telegiornale. Nell'ora cruciale, in cui ci viene rappresentato lo spettacolo del mondo.

Il teatro della Prima Notizia. L'esibizione del trionfo.

Una forte luce solare illumina la scena. Ai lati, due uomini muscolosi. Entrambi sono mascherati. Forse non è la cattiva coscienza, come si dice fosse una volta per i boia. È solo per ricordarci che il dominio è pervasivo, ricambiabile, e non può avere volto.

Davanti, una macchina della polizia. Nei vetri, si vede specchiato un elicottero che deve essere molto vicino: nera potenza nel cielo.

E al centro c'è lei, la sposa senza abito bianco, tenuta stretta dalle due maschere. Minuta, il cappuccio della giacca a vento che le copre la testa. Anche così, da qualcosa nella maniera in cui tiene la testa, la riconosco. Mi sembra di vedere i suoi occhi chiari. Quasi che attraverso lo schermo, al di sopra delle pale rombanti dell'elicottero, sotto il suo cappuccio, potessi afferrare le sue battute, le sue risate, la maniera inconfondibile, insieme smarrita e ironica, con cui lei sa cogliere l'assurdo di questo mondo.

Perché quella che gli uomini mascherati stanno portando via, è una mia amica, Maria Grazia Ardizzone, colpevole, dice il mandato di cattura, di aver contratto

"matrimonio con Er Avni allo scopo di favorirne l'insediamento sul territorio italiano e sottraendolo al pericolo di espulsione dal territorio dello Stato."

Assieme a lei, hanno portato via altre due persone che per me sono innanzitutto amici: Moreno Pasquinelli e Alessia Monteverdi. Tutti e tre militanti di Direzione 17. Si tratta di un'organizzazione molto attiva nella politica locale umbra, associata a una federazione internazionale di organizzazioni chiamate il Campo Antimperialista, di cui Moreno Pasquinelli è il portavoce internazionale.

L'imputazione: "partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo anche internazionale e di eversione dell'ordine democratico".

E cioè? I tre avrebbero fornito a un giovane turco, di nome Avni Er, domicilio, schede telefoniche e un lavoro. Stando ai capi d'accusa, il turco avrebbe usato proprio una di quelle Sim card per rivendicare un attentato (incruento) in Turchia.

Il mio primo telefonino mi fu regalato da una famiglia Rom: per loro fortuna, non l'ho mai usato per commettere reati, ma avrei sempre potuto...

Ma l'accusa più grave contro Moreno e Alessia sarebbe quella di avere svolto "insieme a Moreno Pasquinelli funzioni di testimone al matrimonio" tra Maria Grazia Ardizzone e Avni Er.

Visto che c'erano, gli agenti della DIGOS hanno anche sequestrato due siti web: www.voceoperaia.it, il sito di Direzione 17 e www.iraqlibero.net, il sito dei Comitato Iraq Libero di sostegno alla resistenza irachena. Siti che di Turchia non parlano, ma che, secondo l'accusa, sarebbero colpevoli di "aver divulgato" le attività di un gruppo turco di estrema sinistra, il DHKC.

Arrivati in carcere, a Rebibbia, gli arrestati hanno chiesto di parlare con i loro avvocati. Un diritto che spetta a qualunque mafioso o pedofilo. No, la **legge 270-ter** prevede che i detenuti rimangano per cinque giorni senza alcun contatto con i propri legali. Sono sicuro che questi specifici detenuti saranno stati trattati correttamente, ma è chiaro che una norma del genere lascia un detenuto in balia di tutto ciò che i suoi custodi riescono a escogitare.

Per protestare contro una legge così assurda, Moreno, in isolamento e senza ora d'aria, ha deciso di iniziare **uno sciopero della fame** - a base di acqua e zucchero - da portare avanti fino al momento in cui il tribunale del riesame deciderà se confermare gli arresti.

Non conosco i due arrestati turchi. Conosco invece tutti e tre quelli italiani, e in particolare Moreno. Siccome Moreno viene descritto, da sei mesi a questa parte, un giorno sì e l'altro pure, come l'uomo più pericoloso d'Italia, mi sembra importante dire qualcosa sul piano umano.

Gli estremisti e il rivoluzionario-

Moreno non è un estremista.

Non amo gli estremisti. Esiste un discreto numero di persone nel nostro paese, che si rifanno alle idee più varie – possono essere cristianisti o marxisti o razzisti o testimoni di Geova o fallaciani – che traggono un'enorme soddisfazione dall'aver ragione, e che portano un odio feroce verso chi ha torto. Ogni volta che li sfiora un accenno di dubbio, tornano ai vecchi parametri per rassicurarsi, per maledire i traditori e ritrovarsi nel calore della propria tribù.

Moreno è l'esatto contrario. Una vita intera dedicata gratuitamente a quella che chiamano politica, certamente; ma con un cervello che riflette in maniera incessante, una capacità insolita di ascolto, una libertà di fondo che gli permette di cambiare idea e assolutamente nessun odio. Allo stesso tempo, è un uomo estremamente passionale ed energico, con un pensiero che corre più veloce della tastiera.

Su una rocciosa base contadina di pastasciutta e vino, la faccia da brigante calabrese, con sorprendenti capacità artistiche, a ragionare furiosamente su Cartesio e Marx, a viaggiare nei luoghi remoti e scomodi del mondo, a immergersi nella lettura per carpire i segreti della riforma protestante o a raccontare con ironia le storie degli incredibili gruppi settari dell'ultrasinistra che aveva conosciuto da vicino.

No, Moreno non è un estremista. È un rivoluzionario, nel senso di una persona totalmente aliena da un mondo folle.

Il contesto di Moreno è quello strano mondo che in genere viene chiamato l'estrema sinistra, che c'entra poco o niente con la "sinistra" di Nanni Moretti o dei libertari e/o libertini.

Parole vane e parole come sassi

L'estrema sinistra è un mondo di teorie universali, gigantesche e feroci discussioni sui massimi sistemi, progetti di redenzione planetaria, scritti da individui senza alcun potere di incidere, su fogli che vengono letti da alcune decine di persone e poi ingialliscono, per essere alla fine buttati. Tanto convinti sono gli autori di quei testi di avere sulle spalle il destino dell'umanità, da maledirsi incessantemente a vicenda per ogni minima deviazione. Eppure, qualunque cosa facciano, il loro agitarsi resta vano, per cui potrebbero concedersi qualunque deviazione.

Il mondo che conta non si cura delle dispute dell'estrema sinistra, come non si cura di quelle tra i seguaci di Monsignor Lefèbvre e i sedevacantisti (se non sapete chi sono, non fate altro che confermare quanto ho appena detto).

Eppure Moreno, ex-Potere Operaio, ex-Quarta Internazionale, ex-Gruppo Bolscevico-Leninista, ex-Gruppo Operaio Rivoluzionario, attualmente Direzione 17 e Campo Antimperialista, è diventato uno scandalo mondiale. Se cercate "Moreno Pasquinelli" su Google, troverete insulti contro di lui su blog americani e articoli in lingua vietnamita. E questo da diversi mesi prima del suo arresto.

Poiché Moreno non ha mai sparato a nessuno e non ha una lira, ad avere sconvolto il pianeta è evidentemente quello che ha detto. E qui sorge un problema: come spiegare quello che dice Moreno?

Moreno parla marxista, io no, e né io né lui possiamo cambiare questa realtà. Nel contatto diretto, il tono della voce, gli esempi, le domande e le risposte permettono di comunicare perfettamente; ma nello scritto, i nostri stili sono troppo diversi, e ogni traduzione da parte mia rischia di diventare un tradimento. E siccome la maggior parte dei suoi scritti sono sul sito voceoperaia, e quel sito è stato chiuso dalla DIGOS, non posso nemmeno invitarvi a leggere ciò che dice lui.

Permettetemi quindi di travisare i punti fondamentali di quello che dice Moreno, a modo mio.

* Molti gongolano per il capitalismo globale e trionfante, pensando che porterà il mondo all'unità - e dietro questo c'è un non detto che accomuna gli iperliberisti a molti marxisti, il sogno della superiorità occidentale, che poi si trasformerà in un meraviglioso mondo nuovo: così com'è, per i primi, dopo la rivoluzione per gli altri.

* E se invece fosse il puro orrore, la barbarie della mercificazione planetaria accompagnata dal saccheggio e dalla guerra universale? Certo, questo si chiama capitalismo, ma il capitalismo oggi ha un cuore. Una nazione che controlla insieme il potere economico, quello militare e quello spettacolare: gli Stati Uniti, che si sono lanciati in una guerra imperialista contro il mondo intero.

* Tutto il sistema si regge sullo sfruttamento dell'ottanta per cento del mondo che non è né USA né Europa. E alla fine, la vera rivoluzione verrà da lì. Prenderà le forme che quei popoli le daranno, a prescindere dalle nostre pie intenzioni. Le rivolte islamiche, oppure il militare Chávez che di Marx non ha mai letto una riga, ma che ha creato le basi minime di giustizia sociale nel suo paese, sono le forme reali che la ribellione assume nel mondo. Possiamo lavarcene le mani con la nostra arroganza occidentale, e dire che non accetteremo nulla che non sia perfettamente conforme al pensiero marxista. In nome del laicismo occidentale, possiamo sputare sui miliardi di esseri umani che mescolano religione e speranza di riscatto. Oppure, possiamo comunque dare loro una mano.

* Oggi, dove passa la guerra tra sfruttatori e sfruttati? La sede privilegiata non sono le nostre fabbriche, non sono le aule dove si decide quanto abbia rubato Berlusconi. Sono le strade polverose e senza fogne dell'Iraq, dove l'esercito più potente di tutta la storia umana si trova davanti alla resistenza di persone antiche e povere, lontanissime da tutto il complesso del perbenismo dell'Europa del terzo millennio. Se gli USA vincono in Iraq, potranno attaccare chiunque, ovunque e in qualunque modo. Per questo, la resistenza irachena è anche la nostra.

Un enorme alano e molti fascisti immaginari

Tutte riflessioni, quasi di buon senso. C'è il fuoco acceso nel camino; l'enorme cucciolo di alano, che Moreno aveva trovato in mezzo alla strada e che non si rende conto ancora delle proprie dimensioni, cerca di farsi prendere in braccio. In lontananza, al calare del sole che ricorda i quadri dei grandi pittori del Rinascimento, il castello alle fonti del Clitunno.

Eppure, una visione del genere minaccia alla base lo stato delle cose, e quindi fa molta più paura di tutto il cosiddetto "terrorismo", di qualunque matrice. Ma fa paura anche agli imprenditori politici sia della sinistra che della destra, il cui potere dipende dall'aspezzazione delle divisioni, dalla mitizzazione dei nemici: anche loro, in fondo, sono legati allo status quo.

Per questo, Moreno è diventato l'oggetto di una forma di isterismo collettivo, di cui non ho mai visto l'equivalente in tutta la mia vita. Una parte di questa storia l'ho già raccontata, riferendomi a uno "psicodramma nazionale"; e francamente credo di aver indovinato il titolo.

Ogni criminalizzazione si basa sempre sulla malafede, Moreno è stato attaccato dapprima per una questione del tutto secondaria: è stato chiamato "amico dei fascisti". Avendolo isolato con questo pretesto da gran parte della sinistra, si è potuto poi accusarlo di essere un "terrorista", o addirittura il coordinatore di tutti i terroristi del mondo, e infine arrestarlo.

Un tempo ero più ottimista; oggi so per amara esperienza che è perfettamente inutile ragionare con chi è pazzo o in malafede assoluta. Comunque, per chi non lo fosse, voglio precisare alcune cose sulla questione dei "fascisti".

Moreno, se fosse vissuto nel 1921, sarebbe certamente stato un Ardito del Popolo, a combattere le squadre di Benito Mussolini; nel 1936, sarebbe stato un combattente in Spagna o in Etiopia contro i fascisti. Mentre tutti i diffamatori conformisti che oggi lo attaccano, anche allora sarebbero stati diffamatori conformisti. Moreno oggi combatte senza esitazione contro i razzisti, contro chi perseguita gli immigrati, che si tratti di giovanotti di Forza Nuova o di seguaci altolocati di Oriana Fallaci.

Il problema è che Moreno non crede alle tribù e non è un razzista. Per capire perché, distinguiamo tra l'antifascismo, che è (o fu) una cosa seria, e il mondo che possiamo chiamare degli Antifa, per usare un termine in uso oggi in Germania.

Esiste un'area dell'estrema sinistra che dedica la maggior parte del suo tempo a stilare liste di proscrizione di "fascisti". In questo, non c'è interesse per le idee. Ad esempio, il razzismo genocida di Oriana Fallaci, che viene promosso su Panorama, il Corriere della Sera e la Rai, non interessa affatto a questo genere di "antifascisti". A loro interessa solo il diciassettenne bocciato a scuola che disegna svastiche sulle panchine.

Questo tipo di antifascismo non differisce strutturalmente dall'antisemitismo di epoche passate. Il nemico non è un'ideologia, rispetto alla quale ognuno può prendere posizione. Il nemico è "il fascio", cioè uno specifico essere umano, in genere tale semplicemente perché nato in una famiglia di ammiratori di Mussolini. Il "fascista", per i cultori di questo tipo di psicosi, è tale, irrimediabilmente, a vita, ed è colpevole collettivamente di ogni delitto mai commesso da qualunque altro "fascista" nel corso della storia. Ogni azione del "fascio" è schifosa e immorale: è un "personaggio", un "losco figura", nel gergo antifa. Se il "fascio" non cambia idea, è un nemico; se la cambia, è un infiltrato, e quindi ancora più pericoloso. Sono del tutto irrilevanti le sue idee o le sue trasformazioni, tutte rubricate sotto la voce di "trascorsi".

Se ci si pensa bene, questo genere di antifascismo ha come unico sbocco logico lo sterminio.

Si penserebbe che questi antifascisti dedichino gran parte del loro tempo a combattere gli eredi di Mussolini che stanno attualmente al governo. Nient'affatto, perché un Fini o un Urso sono troppo in alto. Come i tifosi della Roma o della Lazio, i veri nemici non sono quelli che contano, ma quelli cui puoi strappare la sciarpa.

Un masso al collo e giù nel fiume

Moreno non ha nulla a che fare con questa mentalità. Quindici anni fa, mi raccontava, quando lui ancora credeva nella missione storica della classe operaia, il suo gruppetto di trozkisti si svegliava prima dell'alba per distribuire volantini davanti alle acciaierie di Terni. Era nata una sorta di cauta amicizia con un sindacalista della CISNAL, il sindacato "fascista". Un uomo onesto, che a differenza del rappresentante della CGIL si rifiutava di firmare i contratti capestro, e non prendeva

soldi dai padroni. Da lui, i compagni di Moreno venivano a sapere dall'interno quello che succedeva nel consiglio di fabbrica.

Quel sindacalista, operaio da una vita, aveva una figlia tossicodipendente. E un figlio, che un giorno morì in un incidente stradale.

Così il fascista si legò un masso al collo e si gettò dentro un fiume. Voce Operaia, il giornalino di Moreno, pubblicò un sobrio ma rispettoso necrologio. E venne travolto da un'ondata furiosa di insulti antifa, che non è mai cessata da allora.

È con questo spirito che Moreno si è rifiutato di demonizzare le persone, solo per la loro provenienza. Ha guardato le persone per quello che sono e per quello che fanno, non per una parola che potevano aver detto anni prima. La radice di questo atteggiamento sta nei due poli opposti del suo carattere. Da una parte, la naturalezza un po' campagnola e un po' coatta, per cui ciò che conta non sono le etichette, ma la sostanza; dall'altra, l'esperienza di un mondo infinitamente più grande di quello in cui navigano gli psicopatici dell'ultrasinistra. Chi è stato in Afghanistan, non può più diventare isterico per le sciocchezze provinciali italiane. Il fatto che lui non consideri nessun essere umano peggiore per natura di un altro, che guardi più a quello che si può costruire insieme che a colpevolizzare per sempre le persone per il loro passato, è diventato il principale capo d'accusa contro di lui: "amico dei fascisti".

Se Fassino stringe la mano al primo "fascista" al potere dal 1945, un "fascista" che ha coinvolto l'Italia in una guerra omicida, nessuno dice niente. Se Moreno Pasquinelli, in un appello con duemila firme, accetta anche la firma di una persona tranquilla, che non vuole la guerra, non è razzista, ma è convinta in buona fede che Mussolini avesse fatto una buona legislazione sociale, si scatena il pandemonio: è l'alleanza rossobruna.

Il Pinocchio d'Egitto dichiara guerra a Moreno

La follia degli Antifa si sposa perfettamente con il bisogno del potere di annientare la proposta di Moreno. Chi conta davvero non si preoccupa certamente del "firmatario fascista"; ma sa cogliere l'occasione al volo.

Perché loro, come Adamo, possiedono il potere di definizione, di dare il nome alle cose, di farci vedere il mondo come vogliono.

Anziché nascondere Moreno, gli danno un'improvvisa importanza. È una sorta di vaccinazione: si cerca di tirare fuori, alla luce del sole, la teoria più pericolosa sorta negli ultimi decenni, ma demonizzandola come complotto islamonazicomunista: Moreno è un comunista; Moreno è antifascista, ma non odia "i fascisti"; Moreno rispetta anche chi non è "occidentale".

Ora, in un mondo a compartimenti stagno ben definiti, chi è di "sinistra" odia i "fascisti" e diffida dei musulmani; chi è di "destra" odia i comunisti e i musulmani; i musulmani tacciono e tremano di paura; quindi con il complotto islamonazicomunista si crea per reazione una meravigliosa unione tra tutti i cristiani, marxisti e reazionari del puro Occidente, contro il mostro inafferrabile, oscuro dell'Altro, incerto come sono incerte la vita e la morte e il nostro destino, cioè le cose che vorremmo domare e che non controlleremo mai.

Riflette enormi e profonde patologie del nostro essere quella frase mille volte sentita in questi mesi: "l'ambiguo Campo Antimperialista."

È dall'autunno del 2003 che la stampa italiana, e persino internazionale, lo attacca incessantemente. È un vortice di follia, che culmina dopo la strage di Madrid, quando Magdi Allam, il Pinocchio d'Egitto, scrive (12 marzo 2004) un articolo sul *Corriere della Sera*, intitolato "Patto di sangue Eta-integralisti" in cui si inventa di sana pianta:

"un'alleanza del terrore tra i giovani attivisti dell'Eta, una fazione della sedicente 'resistenza irachena' che controlla le località di Falluja e Al Ramadi e il circuito del Campo Antimperialista spagnolo. E che forse ieri ha inaugurato, con la più sanguinosa strage terroristica in Europa, un'inedita stagione di violenza all'insegna del massacro indiscriminato dei civili."

Dietro queste affermazioni, c'è il nulla assoluta. È come dire che gli UFO di Roswell sono associati alla rete dei pedofili e al traffico di merluzzi avariati. Solo che viene scritto sul principale quotidiano italiano.

Moreno protesta. Magdi Allam gli telefona con fare gentile, chiedendogli se vuole fare qualche precisazione, e poi costruisce un nuovo collage. Cita una frase di Moreno, per commentare:

"È in questo magma accomunato dall'antiamericanismo che si è consumata la strage di Madrid. Una torbida realtà che ha il suo epicentro in Iraq ma che coinvolge più che mai l'Italia e l'Europa."

Non so se riuscite a rendervi conto della gravità dell'accusa. Nella sua maniera indiretta, Magdi Allam in sostanza fa capire che Moreno Pasquinelli, entusiasta ma squattrinato ribelle di Foligno, sarebbe dietro gli attentati dell'ETA e persino dietro la strage nella metropolitana di Madrid. Sarebbero seguiti altri due lunghi articoli di Magdi Allam, in data 23 e 26 marzo, senza il minimo riscontro e senza pubblicare alcuna rettifica.

Magdi Allam forse non si rendeva conto di che pasta è fatto Moreno. Il 31 marzo, nel pomeriggio, Moreno assieme ad altri suoi compagni occupa la redazione del *Corriere della Sera*. Il giornale che lo diffamava da quattro mesi è costretto a concedergli un'intervista corretta, in cui per la prima volta può dire quello che pensa realmente. Un'intervista che riporto integralmente su questo sito. (= Kebekler. Ved. giù)

Quella sera, Moreno è tornato a Foligno, stanco, ma – possiamo immaginare – soddisfatto. Qualche ora per dormire. Poi all'alba, una gigantesca operazione della polizia, il forte rumore di un elicottero a turbare la pace della campagna dove abita.

56.000 ore d'ascolto

Io non sono complottista, e non lo è nemmeno Moreno. La prima volta che sono andato a casa di Moreno, mentre lo aiutavo ad accatastare la legna, lui mi spiegava perché non credeva alle teorie complottiste sull'11 settembre. Conosco bene la sindrome estremista. Il compagno Marco è stato arrestato mentre tirava un sasso, è accusato di aver tirato un sasso, e ciò fa parte certamente dell'inasprimento dell'offensiva della borghesia per eliminare le avanguardie proletarie...

Eppure nel caso dell'arresto di Moreno, è difficile sfuggire a qualche sospetto. Nessuno negli ultimi anni ha subito gli attacchi che ha subito Moreno; e in certi casi, sappiamo che quegli attacchi furono coordinati tra di loro.

Non sono in grado di dire nulla sui due arrestati turchi; ma posso dire con certezza che Moreno non è complice di alcun attentato in Turchia. Certo, sostiene il diritto di resistenza e aiuta gli esuli. Ma lo fa alla luce del sole. La polizia e i servizi lo conoscono da quando aveva tredici o quattordici anni, e sarebbe folle da parte sua dedicarsi ad attività clandestine di qualunque tipo.

Una sera, ci parlava ridendo della fobia che un certo mondo ha degli infiltrati. Ovvio che ne esistono: non sono chiaramente "i fascisti", ma persone in grado di insinuarsi credibilmente in un'organizzazione di estrema sinistra. Un'organizzazione piccola e fragile come quella attorno a Moreno può difendersi da loro in un solo modo: non avendo alcun segreto. Ogni estate, ad Assisi, si svolge il Campo Antimperialista, un incontro aperto letteralmente a chiunque, stampa compresa.

Ma c'è anche qualcos'altro. L'inchiesta in cui è stato arrestato Moreno potrebbe a prima vista sembrare un attacco alla DHKC, l'organizzazione turca di cui parlavamo prima. Nata quindi, magari, in Turchia, oppure in qualche altro paese dove la DHKC è molto attiva.

No. Anzi, l'inchiesta proviene solo dalla Procura di Perugia, e precisamente dal signor Nicola Miriano. Insomma, da una persona che abita a qualche decina di chilometri da Moreno. L'inchiesta parte quindi dal controllo che questo signore ha voluto esercitare su Moreno, e finisce con Moreno, nel senso che tutti gli altri arrestati in Europa (tranne che in Turchia, più uno in Olanda) sono stati immediatamente rilasciati. In carcere restano soltanto i tre umbri e due loro amici turchi.

Insomma, un paesano di Moreno si è scomodato per lanciare un'inchiesta internazionale che ha coinvolto mezzo mondo, in nome di un paese - la Turchia - che non aveva nemmeno chiesto tale inchiesta. Ottenendo come risultato l'arresto dell'uomo più demonizzato d'Italia. Per farlo, gli inquirenti si vantano di aver fatto

- 56.000 ore di intercettazioni telefoniche
- 5.000 ore di intercettazioni ambientali

- 2.500 ore di servizi di osservazioni, controllo e pedinamento
- 2.000 ore di riprese filmate
- 10.000 ore di intercettazioni telematiche
- 600 ore di decodifica di dati informatici.

Fanno in tutto oltre 75.000 ore, una di quelle belle cifre che fanno riflettere e ci ricordano che quelle tasse di cui ci lamentiamo non finiscono solo nelle pensioni.

Un telefonino e una "chiave antiamericana"

Nello spettacolo mediatico, abbiamo anche visto un esultante giornalista in posa davanti a una cabina telefonica. Sosteneva che un attentato in Turchia sarebbero stati rivendicati con una telefonata (in turco) che proveniva proprio da quella cabina: un attentato, peraltro simbolico, in quanto la telefonata sarebbe arrivata prima dell'esplosione per evitare danni alle persone. Il giorno dopo, leggo invece, sulla Nazione che la famosa telefonata sarebbe partita da un telefono cellulare.

Se qualcuno non racconta balle, dobbiamo immaginarci l'esponente turco che abita a Perugia, e che non nasconde affatto il proprio impegno politico, che scende sotto casa ed entra in una cabina telefonica per fare una telefonata con il cellulare. Anziché prendere il treno e fare la rivendicazione, che so, dalla stazione di Arcore.

Ma questo episodio ci dice qualcosa sulla spettacolarizzazione della giustizia; sulle dritte che certi magistrati danno ai loro amici giornalisti al di fuori di ogni legalità.

Che dire, poi della natura politica di un atto d'accusa che prende di mira Moreno perché

"è referente italiano delle iniziative antimperialiste di stampo internazionalista, ed espleta la propria attività in chiave antiamericana e contro la Nato, promuovendo manifestazioni e raduni estivi antimperialisti che vedono la presenza di rappresentanti delle principali formazioni nazionali e internazionali della medesima ispirazione ideologica".

Pochi giorni dopo l'arresto di Moreno - che non ha diritto a giornali o TV - vi fu l'attacco americano a al-Fallūja e la rivolta degli sciiti in Iraq. Dal nord al sud, gran parte del paese è ormai in mano alla resistenza:

"Non ci sono sunniti, non ci sono sciiti. Siamo fratelli sunniti e sciiti e mai venderemo il nostro Paese".

In questo, Moreno ci aveva visto giusto, a differenza della grande maggioranza della sinistra.

Non parlo marxista, le parole d'ordine mi fanno sorridere, ma per una volta mi permetto di usarne una, in onore degli amici incarcerati:

Libertà per i compagni Moreno, Alessia e Maria Grazia!

9 Aprile

Per vedere però le immagini e i link, vi invito a visitare la pagina originale: <<http://www.kelebekler.com/occ/moreno.htm>>.

L'intervista di Moreno per Giulano Gallo, *Corriere della Sera*.

<<http://www.kelebekler.com/occ/morintervista.htm>>

Dichiarazione dei famigliari di Moreno Pasquinelli in occasione della manifestazione di sabato 10 di aprile

Il 1 aprile, il portavoce del Campo Antiimperialista (CAI), Moreno Pasquinelli ed altre due militanti, Maria Grazia ed Alessia sono stati arrestati.

Contemporaneamente questa cosiddetta "operazione anti-terrorista" europea ha condotto a ulteriori arresti in Italia, Belgio, Olanda, Grecia, Germania e Turchia.

Come protesta verso le incredibili accuse, Moreno Pasquinelli ha cominciato subito lo sciopero della fame.

Il CAI é stato costituito nell'agosto 2000, come rete internazionale di rafforzamento della comunicazione, informazione ed unità d'azione contro la globalizzazione imperialista.

Una piattaforma viva degli oppressi, sfruttati e tutti coloro che lottano per un'alternativa globale: il Socialismo, la liberazione e l'emancipazione di tutta l'umanità.

Come centinaia di migliaia di uomini e donne di questo pianeta, così anche i militanti del CAI hanno commesso il crimine di condannare la guerra di Bush e dei suoi alleati contro l'Iraq e di mobilitarsi per l'autodeterminazione e il diritto di resistenza dei popoli.

Quando alcuni scambiano il sangue e le lacrime degli uomini per petrolio e dollari, loro parlano di difesa della democrazia, quando altri in solidarietà con gli uomini mobilitano, aiutano ed informano, sono criminalizzati come terroristi...

..la grande scusa della bestia... chi non é con noi , é contro di noi e chi é contro di noi, é terrorista...

Moreno Pasquinelli, da quando aveva 13 anni é conosciuto come militante di sinistra a livello locale, poi nazionale ed internazionale, e come uomo che agisce conformemente alle sue idee. Dopo 35 anni di lotte é rimasto fedele alle sue convinzioni, godendo rispetto e affetto per la sue qualità umane e per le sue capacità di rivoluzionario.

Occorre sentire ed opporsi a qualsiasi ingiustizia, che si commette contro qualsiasi persona in qualsiasi parte del mondo.

Pero...
Nel sistema che hanno fatto,
l'umanità é una eccezione.
Quindi,
temete per tutti coloro, che si mostrano umani,
perché sono i pregiudicati.
Noi non accettiamo come naturale quello che incessantemente succede,
inesplicabile, anche se abituale,
incomprensibile, anche se é la regola.
La regola per noi é abuso
e l'abuso vogliamo abolirlo.

(Berthold Brecht)

Libertà di Moreno, Maria Grazia e Alessia!
Libertà di tutti gli antiimperialisti arrestati!

Irak sta ardendo! Fine dell' occupazione, fine della guerra imperialista!
Ringraziamo a tutti per la solidarietà e la mobilitazione,

Famiglia di Moreno – Anya Zamira, Amadeo, Arkadi, Zora, Amanda, Armin
10 Aprile

Libertà per Moreno, Alessia e Maria Grazia!

"L'arresto dei tre compagni del Campo Antimperialista, colpiti per il loro impegno a fianco della resistenza irachena e contro il governo assassino turco, è un colpo inferto a tutto il movimento contro la guerra, al quale occorre reagire. Gli imperialisti Usa con la complicità attiva del nostro governo, continuano a massacrare la popolazione civile irachena, distruggono le moschee, uccidono donne e bambini. Il loro alleato turco si rende artefice del genocidio del popolo curdo e tortura e assassina decine di prigionieri politici nelle carceri. Fin quando il terrore imperialista si chiamerà "giustizia" e "democrazia", la lotta contro i massacri e la solidarietà all'umanità oppressa sarà chiamata "terrorismo". Libertà immediata per Moreno, Alessia e Maria Grazia"

Onda Rossa - Milano (9 Aprile 2004)

+++++

Penso che rappresenti un importante gesto di solidarietà recapitare una lettera o un messaggio agli anti-imperialisti arrestati. Le lettere sono l'unica forma di comunicazione che possono stabilire con l'esterno.

Chiunque volesse scrivergli può farlo a questi indirizzi:

MORENO PASQUINELLI
Casa circondariale maschile
nuovo complesso Rebibbia
v. Raffaele Maietti 70
00156 ROMA

ALESSIA MONTEVERDI
Casa Circondariale femminile
Nuovo complesso Rebibbia
via Bartolo Longo 92
00156 ROMA

MARIA GRAZIA ARDIZZONE
Casa Circondariale femminile
Nuovo complesso Rebibbia
Via Bartolo Longo 92
00156 ROMA

Per che volesse scrivere anche ai turchi AVNI ER e ZEYNEP KILIC, essi hanno gli stessi indirizzi, rispettivamente complesso maschile e femminile di Rebibbia.

+++++

Ad una settimana dall'arresto

dei tre compagni del Campo vorremmo esprimere qualche sintetica considerazione.

Dopo una campagna mediatica asfissiante tesa a dipingere chi sostiene la Resistenza irachena come "filoterrorista" è arrivato puntuale il blitz contro Moreno, Alessia e Maria Grazia. Non è un caso.

La coalizione messa su dagli Usa e che comprende anche il nostro paese è in grande difficoltà sia sul terreno irakeno che su quello interno, vista la contrarietà della stragrande maggioranza del popolo italiano e dei popoli europei alla occupazione dell'Irak ed al proseguimento di una guerra del tutto illegittima da ogni punto di vista.

L'irrigidimento conseguente della lobby filoimperiale in Italia si è manifestata in tutta la sua virulenza con le polemiche sorte dopo la grande manifestazione del 20 marzo che ha visto il movimento contro la guerra richiedere l'immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

La verità comunque sta finalmente emergendo su una guerra di occupazione che si sta trasformando, giorno dopo giorno, in un gigantesco boomerang per chi l'ha voluta e sostenuta.

La mobilitazione dei compagni arrestati dovrà procedere di pari passo con una mobilitazione di pari forza per richiedere a gran voce il **ritiro immediato delle truppe italiane e del sostegno all'occupazione.**

Solo con la solidarietà e l'unità di tutti i sinceri democratici e l'allargamento del consenso verso il movimento contro la guerra in Irak si potrà smontare il teorema accusatorio contro gli arrestati.

Due parole le vorremmo anche spendere nei confronti di chi, pur militando a sinistra, ha partecipato alla "caccia alle streghe" contro il Campo nei mesi scorsi.

Mai come oggi quelle posizioni pregiudiziali e diffamatorie appaiono frutto dell'incapacità di alcuni settori di sottrarsi al vizio del settarismo e dell'infantilismo politico i cui frutti avvelenati hanno condizionato pesantemente anche il sostegno alla lotta del popolo irakeno.

Siamo lieti che in un momento così grave per la libertà ed i diritti di tutti si sia espressa tutta la solidarietà al Campo e speriamo ardentemente che ciò non sia solo un

ballon d'essai , ma la maturazione della consapevolezza che oggi sono in discussione quei pochi spazi di liberta' ancora rimasti, che necessitano una profonda maturazione culturale e politica di chi ha a cuore il futuro del mondo.

SOCIALISMO E LIBERAZIONE

VISTO DA PARIGI

L'Italie démantèle une cellule de l'organisation terroriste d'extrême gauche turque DHKP-C

Une quarantaine de personnes interpellées en Belgique, aux Pays-Bas, en Allemagne et en Turquie

Une cellule présumée de l'organisation turque clandestine d'extrême gauche DHKP-C (Parti-Front de libération du peuple révolutionnaire) a été démantelée, jeudi 1er avril à Pérouse (à environ 150 km au nord-est de Rome), dans le cadre d'une vaste opération antiterroriste menée par une centaine de policiers et carabinieri. Simultanément, des perquisitions et une quarantaine d'interpellations ont eu lieu en Belgique, aux Pays-Bas, en Allemagne et en Turquie, à l'initiative du parquet de Pérouse, qui avait délivré une dizaine de mandats d'arrêt.

C'est dans le chef-lieu de l'Ombrie, à Pérouse, une ville de 160.000 habitants située entre Rome et Florence, que le chef présumé de l'organisation a été arrêté. Il s'agit d'un ressortissant turc âgé de 32 ans. Er Avni est détenu avec un de ses compatriotes et trois Italiens dont son épouse, une Sicilienne de 40 ans. Vivant depuis plusieurs années dans un quartier résidentiel de la ville, cet homme, expert en informatique, aurait fait de Pérouse, selon le procureur de la République Nicola Miriano, « un centre opérationnel » d'où il coordonnait les actions de plusieurs groupes en Europe.

Les 56.000 heures d'écoutes téléphoniques dont disposent les enquêteurs prouveraient que cette cellule a revendiqué cinq attentats commis en Turquie en 2003, dont une attaque-suicide, le 20 mai, dans une cafétéria d'Ankara. Seule la femme kamikaze y avait trouvé la mort. Les autres actions avaient visé deux restaurants McDonald's, des gendarmes et des magistrats.

Le DHKP-C est inscrit sur la liste noire des organisations terroristes de l'Union européenne. Héritier en 1994 des mouvances marxistes-léninistes Dev-Yol (Voie révolutionnaire) et Dev-Sol (Gauche révolutionnaire), le groupe a commis de nombreux attentats contre l'Etat turc.

En octobre 2000, il a été à l'origine d'une grève de la faim massive dans les prisons turques pour protester contre les conditions de détention des prisonniers politiques : une soixantaine de grévistes mourront de faiblesse, puis trente détenus seront tués lors de l'assaut donné par l'armée pour briser le mouvement. Les enquêteurs italiens ont précisé, jeudi, qu'Er Avni avait bénéficié de l'appui « des milieux marxistes-léninistes » de la région de Pérouse.

Craintes pour Pâques

Parmi les Italiens arrêtés, **Moreno Pasquinelli, un cuisinier de 48 ans**, est connu comme porte-parole du « Camp anti-impérialiste » d'Assise, une organisation qui avait lancé, en septembre 2003, une collecte baptisée « 10 euros pour la résistance en Irak ». Pour Giuseppe Pisanu, le ministre de l'intérieur, « cette opération étaye l'hypothèse selon laquelle des groupes subversifs italiens peuvent collaborer avec des organisations terroristes internationales, unis par des motivations antiaméricaines et antioccidentales » .

Après l'attentat de Madrid, le 11 mars, le ministre avait révélé que Pérouse, une cité tranquille et touristique, qui abrite la plus grande université pour étrangers d'Italie, faisait partie des cinq villes italiennes les plus exposées à des risques d'attentats islamistes. [**Il ne s'est rien passé...**]

Alors que les services de renseignement, dans un rapport publié récemment par La Repubblica, estiment à quatre-vingts le nombre de cellules islamistes potentiellement opérationnelles dans le pays, et soulignent l'augmentation du risque

au moment de Pâques, l'Italie doit faire face à une nouvelle flambée de terrorisme intérieur. [**A Pâques, il ne s'est rien passé...**]

Deux colis piégés adressés à deux hauts fonctionnaires de l'administration pénitentiaire ont été interceptés jeudi dans un bureau de poste de Rome. Les paquets contenaient des vidéocassettes remplies de poudre. Ils ont été aussitôt attribués par les enquêteurs aux anarchistes insurrectionnels, une **nébuleuse** qui multiplie, depuis des mois, les envois de colis et de lettres piégés à des personnalités ou des institutions symboles de l'autorité de l'Etat.

Deux jours plus tôt, lundi 29 mars, deux bombes ont explosé, à quelques minutes d'intervalle, près d'un commissariat de Gênes où travaille un policier mêlé aux **violences** contre les manifestants altermondialistes lors du Sommet du G8 en juillet 2001. [**Quel rapport avec les "musulmans" ? Quel rapport avec les anti-impérialistes ? Pourquoi le journaliste semble dépourvu de la moindre intelligence critique. Quel genre d'esclave est-il ?**]

Jean-Jacques Bozonnet
Le Monde, 3 avril 2004.

56.000 ore = 2334 giorni = 6 anni !! Chi puo credere tale bugia ? Miriano è un buffone malaugurato.

REFIUTO

Irakeni rifiutano di combattere a Falluja

dal Washington Post

Un battaglione del nuovo esercito Irakeno ha rifiutato all'inizio della settimana di raggiungere Falluja per dare supporto ai marines USA nella battaglia contro gli insorti per il controllo della città.

A detta di alcuni ufficiali USA a Baghdad, questo incidente rischia di mettere in forte discussione i piani USA di trasferimento alle forze Irakene delle questioni legate alla sicurezza.

Il 622° battaglione delle Forze Armate Irakene avrebbe rifiutato di combattere dopo che, lunedì, alcuni soldati dell'unità sono stati fatti oggetto di fuoco da parte di gruppi di sciiti mentre si dirigevano verso Fajulla, dice il Generale Paul Eaton.

Il convoglio ha allora invertito la marcia e ha fatto ritorno alla base in Taji, a nord di Baghdad. Eaton ha aggiunto che **i soldati hanno ribadito che non sono stati assoldati per sparare sugli Irakeni.**

Il Generale, che ha compiti di supervisore sullo sviluppo delle forze di sicurezza Irakene, preferisce parlare di "un comando fallito" piuttosto che di un ammutinamento.

fonte: *Washington Post*; 11 Aprile 2004. Vedi anche
<<http://www.swissinfo.org/sit/Swissinfo.html?siteSect=143&sid=4859176>>

IL SOTTO-IMPERIALISMO ITALIANO

«Al personale militare impiegato nelle operazioni di cui agli articoli 2 e 3, commi 2 e 3, si applicano il codice penale militare di guerra e l'articolo 9 del decreto-legge 1 dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.»

Tutte le destinazioni dei soldati e gli importi di spesa. La ricerca sull'uranio impoverito e la presenza in ex Jugoslavia. Il testo pubblicato scaricabile in formato doc <http://web.vita.it/attach/41856.doc>

Non solo in Iraq. Fino al prossimo 30 giugno 2004 il personale militare e civile italiano sarà presente nelle seguenti operazioni internazionali:

- a) Joint Forge in **Bosnia** e alla missione Over the Horizon Force ad essa collegata;
- b) Multinational Specialized Unit (MSU) in **Bosnia e in Kosovo**;
- c) Joint Guardian in **Kosovo** e Fyrom;
- d) NATO Headquarters **Skopje** (NATO HQS) in Fyrom;

e) United Nations Mission in **Kosovo** (UNMIK) e Criminal Intelligence Unit (CIU) in Kosovo;

f) Albit, **Albania 2** e NATO Headquarters Tirana (NATO HQT) in Albania;

g) Temporary International Presence in **Hebron** (TIPH 2);

h) United Nations Mission in **Etiopia ed Eritrea** (UNMEE). [**Già le colonie...**]

E poi, ancora, alla stessa scadenza sono collegate le truppe italiane impegnate in **Afghanistan** (Enduring Freedom e le missioni Active Endeavour e Resolute Behaviour), in **Somalia** e in **Sudan**, nella missione United Nations Mission in Kosovo (UNMIK) e altre collaborazioni di polizia in Albania e Macedonia.

Lo stabilisce il decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali, appena convertito nella legge 12 marzo 2004, n. 68, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 18 marzo 2004.

Tra le varie modifiche, nella conversione in legge è stato anche inserito un'articolo relativo al monitoraggio delle patologie dei militari legate all'uranio impoverito: a norma dell'art. 13 ter sarà svolto "uno studio epidemiologico di tipo prospettico seriale indirizzato all'accertamento dei livelli di uranio e di altri elementi potenzialmente tossici presenti in campioni biologici di militari impiegati nelle operazioni internazionali, al fine di individuare eventuali situazioni espositive idonee a costituire fattore di rischio per la salute".

Per l'attuazione del decreto, esclusi gli articoli 1-bis (relativo alle vittime di Nassirya e Istanbul) e 13, è stata autorizzata una spesa pari a **531.601.831 euro** per l'anno 2004.

Per la sola partecipazione in Iraq è prevista però una spesa a parte, pari a **209.017.084 per l'anno 2004**.

Cf. Tribunale penale internazionale

In base allo Statuto del Tribunale penale internazionale, sono definiti "crimini di guerra":

(1) attacchi lanciati intenzionalmente contro popolazione civili in quanto tali o contro civili che non prendano direttamente parte alle ostilità; [**Carabinieri in Nassirya !**]

(4) attacchi lanciati intenzionalmente nella consapevolezza che gli stessi avranno come conseguenza la perdita di vite umane tra la popolazione civile, e lesioni a civili o danni a proprietà civili ovvero danni diffusi duraturi e gravi all'ambiente naturale che siano manifestamente eccessivi rispetto all'insieme dei concreti e diretti i vantaggi militari previsti. [**Invasione da una cosiddetta Coalizione...**]

L'ANTIMPERIALISMO NON SI ARRESTA

La Redazione di nuova unità denuncia e condanna l'operazione che giovedì 1° aprile, su mandato della procura di Perugia, ha prodotto l'arresto di tre militanti del Campo Antimperialista con l'accusa di "terrorismo" insieme ad un'altra cinquantina di militanti della sinistra turca in vari paesi europei. Questa operazione, spacciata per "anti-terrorismo", rappresenta un fatto gravissimo anche perchè è stata promossa su scala europea e in coordinamento con le autorità fasciste e militari della Turchia - paese che si distingue per le violazioni dei diritti umani, sindacali e politici, e per il genocidio del popolo curdo. [...]

L'ANTIMPERIALISMO NON SI ARRESTA NÈ SI PROCESSA
ORA E SEMPRE RESISTENZA

La redazione di nuova unità
4 Aprile 2004

METODO

Il metodo revisionista applicato alla storia della terza guerra mondiale

Robert Faurisson

Il governo americano si ritiene in stato di guerra mondiale contro ciò che lui definisce il terrorismo internazionale.

Ha fatto la guerra all'Irak perchè, secondo lo stesso governo, Saddam Hussein possedeva armi di distruzioni di massa che minacciavano gli Stati Uniti.

In appoggio a quest'accusa, gli americani, fino ad ora, non hanno esibito la minima prova ma soltanto dimostrazioni fumose.

Alcuni osservatori pensano che questa mancanza di vere prove deve imbarazzare sia la Casa Bianca che coloro i quali, nella comunità internazionale, hanno appoggiato George W. Bush e Tony Blair per assicurarci che Saddam Hussein era in possesso di tali armi.

Questi osservatori si sbagliano. Non conoscono la storia della propaganda di guerra. Al riguardo essi dovrebbero consultare gli autori revisionisti. Imparerebbero quindi che, per il pubblico in generale, la miglior prova dell'esistenza di queste armi, è esattamente la mancanza di traccia o di prove.

Menzogne d'altri tempi

Ricordiamoci i processi di stregoneria, i processi ai "criminali di guerra nazisti" e i processi intentati ai revisionisti.

Nei secoli scorsi, in particolare dal 1450 al 1650, ma anche verso la fine del XVIII secolo, se si credeva a certi tribunali ecclesiastici e a dei sapienti, sul corpo di una donna esistevano sessanta punti dove potevano celarsi le tracce di una copulazione col Maligno.

Tuttavia, altri tribunali e altri saggi non meno sapienti giudicavano che, a dispetto delle precisazioni riportate da questi esperti, la miglior prova in materia stava nel fatto che il Maligno aveva cancellato ogni traccia del suo passaggio; altrimenti, non sarebbe stato il Maligno.

Nel secolo scorso, specialmente a partire dal 1945-1946, al processo-farsa di Norimberga, fino a quelli odierni, contro le "guardie dei campi", i "criminali di guerra", i "collaborazionisti dell'occupante" e infine nel corso dei processi intentati ai revisionisti, si è osservato un fenomeno analogo in merito al preteso genocidio degli ebrei e delle pretese camere a gas naziste.

I dotti hanno innanzitutto sostenuto che, vista l'abbondanza di prove e di testimoni, era sufficiente affermare che questi orrori erano di "pubblica notorietà" (Art. 21 dello statuto del Tribunale militare internazionale di Norimberga).

Altri dotti hanno persino voluto procedere ad una dimostrazione, ma alla fine ne è uscito che, secondo il parere di questi esperti, non si poteva, tutto sommato, che scoprire degli "indizi" accompagnati da testimonianze da prendere con cautela (vedi il caso di Jean-Claude Pressac, ad esempio, autore di un'opera voluminosa, in inglese, dedicata alle camere a gas di Auschwitz, nonché il caso di Robert Jan van Pelt, autore di due libri sull'argomento).

Infine, quelli più scaltri scelsero di affermare: "tutti sanno che i nazisti hanno distrutto queste camere a gas e soppresso sistematicamente tutti i testimoni". Tale dichiarazione fu fatta, questa volta, da Simone Veil (France-Soir Magazine, 7 Maggio 1983, pag. 47) la quale ci faceva capire che Hitler non sarebbe stato Hitler se avesse lasciato una minima traccia del suo gigantesco crimine. Difatti, nei milioni di documenti che il nuovo Satana si sarebbe lasciato dietro, non fu trovato nessun ordine di uccidere gli ebrei, nessun piano per sterminarne milioni (ivi compreso nel verbale di una certa riunione tenutasi a Berlin-Wannsee), nessuna istruzione di dover eliminare fisicamente gli ebrei (ivi compreso nel caso delle *Einsatzgruppen*), nessuna traccia di budget finanziario per un'impresa così vasta, nessun camion a gas e nessuna camera a gas, se non delle grottesche camere a gas Potemkine maldestramente "ricostruite" dopo la guerra.

È a tale insegna che il più dotto degli esperti, un signore ebreo di nome Raul Hilberg, ha finito per spiegare, come ultima risorsa, che la gigantesca carneficina fu messa in opera grazie ad “un incredibile (sic) associazione di idee, una trasmissione di pensiero consensuale in seno ad una vasta burocrazia”, ben inteso, la burocrazia tedesca.

Ancora più cornuto di Belzebù, Adolf Hitler non si era accontentato di cancellare tutte le prove del crimine ma, per poter meglio imbrogliare il mondo, aveva lasciato delle prove destinate a far credere che non aveva mai voluto sterminare gli ebrei.

Prendendo tre esempi, all'inizio egli aveva garantito la salvezza a milioni di essi, poi, così come dicono i documenti, non aveva cercato altro, per risolvere “la questione ebraica in Europa”, che una “soluzione finale territoriale” (vedi progetto del Madagascar), e alla fine le sue corti marziali avrebbero fatto fucilare dei tedeschi che si erano resi colpevoli dell'assassinio di ebrei. E così via.

Quanto alle magiche camere a gas, egli le fece sparire così bene che nessuno poteva rilevare la sfida dei revisionisti che esigevano che venisse loro mostrata, o comunque, descritta o disegnata l'arma del delitto e che venisse loro spiegato come questi mattatoi chimici potevano funzionare senza uccidere il personale incaricato di sgomberare le camere a gas delle loro migliaia di cadaveri impregnati di cianuro e quindi resi intoccabili. Questa impossibilità nella quale gli ebrei sono stati messi per provare la loro accusa principale, conferma il carattere completamente diabolico di Adolf Hitler.

Menzogne di oggi

In questo inizio di XXI secolo, sembra che ci venga riproposto lo stesso scenario con le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Dico “sembra”, poichè qui è meglio sottolineare una differenza di spessore.

Mentre la popolazione col Diavolo era fisicamente impossibile e che la camera a gas nazista era chimicamente inconcepibile, bisogna riconoscere che le terrificanti armi di Saddam Hussein sono, in linea di massima, perfettamente possibili, dal punto di vista fisico e chimico, se non altro perchè i suoi accusatori, a partire da Ariel Sharon, ne possiedono loro stessi un grande numero, descritte con l'innocente dicitura di “armi di dissuasione di massa”.

L'eterna grande menzogna

In tempo di guerra, tutti i regimi politici, qualsiasi essi siano, quello di Saddam Hussein come quello di G. W. Bush, usano le menzogne più grossolane.

Per lanciare un paese in una guerra o per mantenere l'ardore guerriero oppure per giustificare una crociata militare, solamente la vecchia e grande menzogna parlerà alle folle. Una menzogna ingegnosa o di un nuovo tipo non otterrebbe lo scopo. Esistono delle ricette per provocare in una massa l'indignazione, la rabbia, la voglia di menare le mani e per suscitare, almeno temporaneamente, l'aspirazione ad impegnarsi corpo e anima in una causa guerriera.

L'uomo politico che è pratico di masse conosce le virtù del semplicismo e che il colmo dei colmi consiste nel ricamare sui temi: “Io vi amo; amatevi!” oppure: “Io sono buono, Voi siete buoni e gli altri sono cattivi”.

Il televangelista intona: “Dio è amore, Dio è con noi ed è contro i cattivi”.

La prima arma del normale truffatore non è l'ingegnosità nell'imbroglio ma la capacità di rendersi simpatico nell'approccio della sua vittima e fargli un discorso fra i più semplici.

Nel responsabile di un paese in tempo di guerra, si ritrovano indubbiamente questi tratti e questi espedienti del politico, del televangelista e dell'imbrogliatore. Da questo punto di vista, nel XX secolo, Franklin D. Roosevelt è forse stato il più subdolo dei belligeranti. Bush figlio gli ruberà lo scettro?

La comodità della credulità

Il crimine perfetto non lascia alcuna traccia, alcuna prova. D'altronde l'accusa perfetta non si appoggia su nessuna vera prova. Colui che fa propaganda di guerra lo sa. Gli basterà recitare le eterne solite atrocità sul conto di un avversario che verrà descritto come un qualcuno che passa il suo tempo ad uccidere bambini, a usare armi invisibili, a gestire mattatoi umani. Queste recite riusciranno a sedurre solamente se non sono accompagnate da alcuna prova, o, al limite, se sono appoggiate da “indizi”, da

"testimonianze" o da riferimenti a "fonti" non identificate: delle solide prove presentano l'inconveniente di tenere a freno l'immaginazione e le passioni.

Gli indizi hanno invece il vantaggio di dare l'impulso alla folla. Per quanto riguarda le testimonianze, toccano gli animi più sensibili, specialmente se sono accompagnate da lacrime o da scene di svenimento (specialità dei testimoni israeliani).

Una calunnia gratuita e stereotipata avrà più successo di un'accusa circostanziata e sostenuta da prove.

La ricetta preferita è quella di una fotografia vera accompagnata da una didascalia falsa. Ad esempio, la fotografia mostrerà dei morti ma la didascalia parlerà di uccisi, assassinati, sterminati.

Il testimone ideale, circa il crimine non fornisce altro che delle precisazioni imprecise e ciò consente a colui che gli presta fede di costruire lo scenario in base alla sua fantasia e di ricostruire la scena del crimine a modo suo.

Senza alcuna difficoltà e come su di un magico tappeto volante, la fantasia volerà verso Auschwitz, verso Timisoara o verso quell'ospedale di Kuwait City dove, secondo Bush padre, nel 1991 gli irakeni staccarono le incubatrici dei neonati kuwaitiani.

Colui che ascolta o vede quel testimone si sente inondato di compassione, si diletta, egli appaga in un colpo solo il suo gusto inconfessabile per lo spettacolo horror, il suo bisogno di odiare e la sua aspirazione ai buoni sentimenti.

Il propagandista oculato, inoltre, lascia a colui di cui abusa, l'illusione di una certa libertà personale.

Il bisogno di credere.

La massa è semplice e non si può immaginare come lo spirito semplice possa gustare i ragionamenti elementari e, in particolare, il ragionamento circolare.

Gli verrà detto, ad esempio, che la prova che quel tale è cattivo, è quella che è cattivo. La prova che quest'ultimo è cattivo, è quella che non ci ama. Se non ci ama, è perchè è barbaro. Se è barbaro, è perchè lui non vede le cose come le vediamo noi. Questo barbaro cattivo appartiene ad un altro mondo, che non può essere che un mondo inferiore. Se è un mondo inferiore, ne consegue che il nostro è un mondo superiore.

Ecco che ci viene confermato che, se noi siamo buoni, il nostro nemico è per forza cattivo. Il cerchio si chiude, è perfetto. Qualsiasi altra prova è superflua, come il cavallo bianco di Enrico IV che è bianco perchè è bianco. E così non bisogna chiedersi come il crimine di massa attribuito a Hitler è stato tecnicamente possibile; "esso è stato tecnicamente possibile perchè si è verificato".

Questa mirabolante asineria è stata proferita in una dichiarazione comune, da Leon Poliakov, Pierre Vidal-Naquet, Fernand Braudel e da una trentina di storici francesi i quali nel 1978-1979 erano stati da me pregati di rivelare in che modo le gasazioni degli ebrei, così come ci sono state raccontate, sarebbero state tecnicamente possibili ("Le Monde", 21 Febbraio 1979, pag. 23).

Per quel che riguarda le armi di Saddam Hussein, se non le ha lui, vuol dire che sono da un'altra parte. Se non sono in Irak, è perchè si trovano in Siria, o in Iran, o sulla Luna. Il Diavolo sa dove. Ma cosa importa? Le masse hanno la memoria corta. Esse non chiederanno alcun rendiconto ai bugiardi. Per loro, con o senza armi, con o senza prove, il crimine del vinto resta il crimine ed il criminale vinto resta un criminale.

Il ragionamento circolare trova deliziosamente posto nelle circonvoluzioni cerebrali del semplice. Ci si arrotola.

Rettiliano o meno, il cervello non è una massa relativamente molle, spugnosa, informe?

Il cuore non è una pompa che aspira e rifluisce senza che ci si badi? La pigrizia non è voluttuosa? La riflessione non è stancante? Lo sforzo di memoria non è doloroso?

Allora, perchè in una società consumistica complicarsi la vita quando è sufficiente ricevere, assorbire, rigurgitare e poi a pancia piena e col cervello pieno di aria, sentirsi di animo buono al fianco del killer vincitore?

La terza guerra mondiale ricicla le vecchie menzogne

I dirigenti americani non hanno mai mostrato troppo interesse per la sfumatura o il dettaglio.

Almeno fin dal 1898, per giustificare le loro incessanti spedizioni militari, hanno impiegato le stesse invenzioni.

Perchè dovrebbero cambiare? Queste invenzioni hanno coperto con successo gli orrori che i boys hanno collezionato durante la seconda guerra mondiale, durante la loro guerra del Vietnam e in occasione di almeno altre venti spedizioni militari. Queste stesse imposture sono servite a giustificare la mascherata del processo di Norimberga e si ritrovano nell'orrenda propaganda olocaustica, della quale, gli ebrei americani, sono diventati maestri.

Proprio recentemente, la Casa Bianca ed il suo contorno giudeo-israeliano, non hanno fatto altro che riciclare le più scalcinate invenzioni della propaganda di guerra, creando e sfruttando questa favola delle armi di distruzione di massa presumibilmente in possesso di Saddam Hussein, il quale, al momento buono, si è dimenticato di farne uso.

La loro seconda guerra in Irak ha illustrato agli americani i progressi delle loro invenzioni in ogni campo tranne, da una parte, nella fabbricazione degli orrori prestati all'avversario e, dall'altra, nella fabbricazione delle presunte prodezze dei loro soldati. La loro propaganda è cambiata nella forma, ma il contenuto è lo stesso.

In via accessoria, ci sono stati propinati i sosia di Saddam Hussein, nonchè la fiction eroica del presunto salvataggio della giovane Jessica Lynch.

I revisionisti hanno fortuna. Per la nuova guerra mondiale, il loro compito sarà agevolato. La propaganda bellica resterà imperturbabilmente la stessa. **Jean Norton Cru** per la prima guerra mondiale e **Paul Rassinier** per la seconda guerra mondiale, ci hanno, in qualche modo, già descritto le grandi imposture di questa terza guerra mondiale. [**Vedi giù**]

Sarà sufficiente rileggere questi autori. Possiamo osare dire che essi hanno fatto un repertorio anticipato delle menzogne di Bush padre, di Bush figlio, di Blair e di Sharon.

La terza guerra mondiale sarà diversa dalle due grandi guerre che l'hanno preceduta, sarà innovativa per alcuni settori, ma la sua propaganda a base di racconti di atrocità continuerà ad obbedire alla tradizione.

Grossolana e pesantemente cinica, essa continuerà a illustrare una verità: in tempo di febbre guerriera, l'accusa che viene portata verso le masse è quella che non è accompagnata da prove.

A quest'assenza di prove autentiche, gli americani porranno rimedio con sceneggiature di scaltri manipolatori, con delle pagliacciate alla Powell (fingendo di agitare davanti alle telecamere un contenitore di gas irakeno) o ancora con delle infami messe in scena hollywoodiane nella tradizione del business della Shoah e dell'Industria dell'Olocausto.

Applicato alla storia della terza guerra mondiale, il metodo revisionista offrirà almeno il vantaggio di stanare questo genere di imposture.

La méthode révisionniste appliquée à l'histoire de la troisième guerre mondiale, 11 mai 2003, tradotto in italiano:

<http://www.italiasociale.org/Storia_articoli/Insegnamenti%20preziosi.htm>

Per leggere Jean Norton Cru o Paul Rassinier, rivolgersi allo sito AAARGH:

<<http://aaargh-international.org/fran/livres/livres.html>>

CHE COS'È ?

Domande e Risposte fondamentali sul Revisionismo olocaustico

Che cos'è il revisionismo?

Perchè il "revisionismo storico"?

Perchè il revisionismo (o riesame dell'olocausto)?

Che cosa s'intende per "olocausto" o "shoah"?

Che cosa afferma il revisionismo (o riesame dell'olocausto)?

Ma che cosa ne è delle molte foto di montagne di cadaveri nei campi di concentramento?

Ma si fa una differenza se le vittime sono morte a causa d'epidemie o nelle camere a gas?

Non fa tutt'uno quanti ebrei siano morti durante il Terzo Reich, dal momento che anche mille ebrei sarebbero già troppi?

Ma le vittime ebrae non meritano rispetto e riparazione?
Chi sono i revisionisti? (O chi riesamina l'olocausto?)
Che cosa vogliono questi revisionisti?
Il revisionismo (o riesame dell'olocausto) è illegale?
Dove posso apprendere altro sul revisionismo (o riesame dell'olocausto)?
Hai altre domande? Non esitare, per favore, a farcele: <mailto:frage@vho.org>

Che cos'è il revisionismo?

La parola "revisionismo" viene dal vocabolo latino "revidere" - riesaminare. Il riesame di teorie tradizionali è qualcosa di completamente normale, e cioè tanto nelle scienze naturali e nella tecnica quanto nelle scienze sociali, a cui appartiene la ricerca storica. La scienza non è uno stato, ma un avvenimento, cioè l'acquisizione di nuove conoscenze per mezzo della ricerca di prove. Se -per mezzo della continua ricerca- si trovano nuove prove o se -da parte di ricercatori critici- si scoprono errori in antiche dimostrazioni, ciò conduce spesso a modifiche di vecchie teorie e a volta perfino a doverle mandarle al macero.

Con l'espressione "revisionismo" s'intende perciò il metodo di riesaminare criticamente e sotto la lente d'ingrandimento vecchie teorie e vecchie affermazioni scientifiche, di riesaminare le loro conclusioni, e d'investigare se nuove prove possibilmente confutino o modifichino tesi e idee tramandate. Il tentativo di riesaminare e di confutare tesi e concetti tramandati è una parte integrante della scienza. Solo là dov'è permesso esporre certe affermazioni e teorie ai più duri tentativi di confutazione, si può controllare quanta verità è contenuta in queste affermazioni e teorie, e quindi avvicinarsi alla verità.

Perchè il "revisionismo storico"?

Anche le nostre opinioni sulla storia vengono investigate sempre più criticamente se si trovano nuove prove. Le tesi della ricerca storica hanno bisogno d'essere riesaminate in modo particolarmente critico in due casi, e cioè:

se si ha da fare con fatti che son successi molto tempo fa e sui quali esistono solo poche prove;

se si tratta di avvenimenti degli ultimi anni, cosicchè la nostra opinione su di essi può avere un grande influsso politico sul nostro mondo attuale.

Nel primo caso nuove prove, anche se poche, possono mandare a gambe in aria intere immagini della storia.

Nel secondo caso vale, per esempio dopo le guerre, il vecchio proverbio che il vincitore scrive la storia, e i vincitori scrivono la storia raramente in modo obbiettivo. Il riesame dell'interpretazione degli avvenimenti storici distorta dalle potenze vittoriose è spesso possibile solo se non c'è più nessuno scontro tra vincitori e vinti. Ma la cosa può durare anche secoli. Dato che la ricerca storica non ha praticamente nessuna importanza per l'economia liberale, press'a poco tutti gli istituti di ricerca storica del mondo vengono finanziati dai loro paesi. Non c'è quasi nessun istituto libero ed indipendente. Particolarmente nel campo della storia contemporanea, dove ogni governo ha massicci interessi politici, si dovrebbe perciò essere fondamentalmente diffidenti di fronte alle decisioni sulla scrittura ufficiale della storia, poichè, come dice il vecchio proverbio tedesco, "io mangio proprio di pan il filone di chi intono la canzone"! Perciò il riesame critico, dunque il revisionismo, è così importante per la storia recente - e nello stesso tempo tanto malvisto dai potenti di questo mondo!

Perchè il revisionismo (o riesame dell'olocausto)?

L'olocausto non è un affare di fede, ma fa parte della storia, e soggiace quindi alle regole della ricerca storica proprio allo stesso modo di tutti gli avvenimenti storici. Anche le nostre opinioni sull'olocausto debbono quindi poter sopportare una ricerca critica. E se, in considerazione di nuove prove o anche solo per il motivo che vecchie prove ed affermazioni risultino false, o che si mostri necessaria una modifica del nostro modo di vedere, ne deve risultare una tale modifica. Dato che non può mai essere moralmente riprovevole esser critici di fronte ad un'affermazione scientifica e cercare di confutarla, non può essere nemmeno riprovevole avere un approccio critico e diffidente con le nostre immagini dell'olocausto - finchè ciò avviene in spirito obbiettivo e finchè lo scetticismo è fondato.

La maggioranza della gente sa che i potenti di questo mondo e in particolare i potenti in Germania non amano un punto di vista critico di fronte all'olocausto, punendolo perfino duramente. Qui si dimostra ciò che è stato esposto alla domanda n.2: i potenti della nostra epoca hanno manifestamente un massiccio interesse politico nel mantenere la nostra immagine dell'olocausto adoperando ogni coercizione statale. Un motivo ne sono massicci interessi politici e finanziari di certi gruppi confessionali, come li ha dettagliati esaurientemente il politologo statunitense Prof. N. G. Finkelstein nel suo libro *The Holocaust Industr*" (L'industria dell'olocausto). Questo libro può essere solo raccomandato urgentemente alla lettura generale. Rispetto alle diffusissime invenzioni e distorsioni riguardo all'olocausto il Prof. Finkelstein deplora persino che in questo campo non ci siano più scettici! Anche il Prof. Raul Hilberg, noto ricercatore su questo argomento, fa intendere ripetutamente che la superficialità e la mancanza di controlli di qualità sono i problemi principali nelle ricerche sull'olocausto. Si ricercano dunque d'urgenza degli scettici!

Non ne va però solo degli interessi di certi gruppi confessionali, ma anche dell'ordine del dopoguerra creato dagli alleati, ordine la cui credibilità dipende dall'immagine degli avvenimenti storici imposta dai vincitori. In questa immagine della storia l'olocausto è una tessera di mosaico posta in posizione centrale. Inoltre ne va anche dell'egemonia politica e culturale di circoli d'orientamento internazionalistico o egualitario a cui l'immagine generalmente accettata dell'olocausto è veramente la benvenuta nella lotta contro ogni tentativo d'indipendenza etnica, regionale o nazionale in Asia, Arabia, Africa, America del Sud o Europa. Poichè in fin di conto i movimenti d'indipendenza nazionale presuppongono il nazionalismo, e questo è notoriamente cattivo, dato che si dice abbia condotto già una volta alle camere a gas di Auschwitz...

Inoltre molti politici tedeschi sanno esattamente che la Germania sarebbe terribilmente posta sotto pressione da parte dell'estero se si tollerasse un punto di vista critico di fronte all'olocausto, anche solo ai suoi inizi. E finalmente è in gioco anche la credibilità di tutti quelli che si sono organizzati il loro mondo sotto la stella polare dell'olocausto e che anche se solo dubitassero andrebbero incontro moralmente e socialmente ad una totale bancarotta. Sono perciò anche semplicissimi motivi psicologici ed egoistici che rendono impossibile a molti intellettuali il solo dubitare del proprio modo di vedere le cose.

È però del tutto insignificante avere un atteggiamento pro o contro l'interzionalismo o l'egualitarismo o pensare qualsiasi cosa degli intrighi e degli umori dei potenti e delle sfere d'influenza politica. Il fatto è che ci sono oggi molti gruppi enormemente potenti che vogliono impedire a ogni costo un approccio critico con l'olocausto. In scala mondiale è proscritto dubitare dell'olocausto. Nei paesi di lingua tedesca lo si punisce di molti anni di reclusione (§130, capoverso 3 del codice penale tedesco, §3h della legge austriaca dei divieti, §216bis del codice penale svizzero.) Questo solo dovrebbe già rendere diffidente ogni persona che rifletta in modo critico e farle fare la domanda sul perchè i potenti di questo mondo hanno bisogno tanto urgentemente dell'attuale immagine dell'olocausto.

A questo proposito citiamo il parroco cattolico Viktor R. Knirsch di Kahlenbergerdorf (Austria):

"È diritto di chi cerca la verità poter dubitare, ricercare e soppesare. E dovunque si proibisca questo dubitare e soppesare, dovunque la gente reclami che le si debba credere, è evidente un'alterigia bestemmiaatrice che fa riflettere. Se ora quelli, di cui mettete in dubbio le tesi, hanno la verità dal loro lato, essi accetteranno serenamente tutte le domande e risponderanno pazientemente. E non nasconderanno più a lungo le loro prove e i loro documenti. Se però essi mentono, allora faranno appello alla giustizia. In questo li si riconoscerà. La verità è sempre serena. La menzogna invece grida giustizia terrena."

E in conclusione ancora un'altra interessante riflessione: Nel loro annuncio pubblicitario in vista d'ottenere doni per la costruzione del monumento in ricordo dell'olocausto Lea Rosh profetizza, in relazione a quanti asseriscono che non c'è mai stato nessun olocausto:

"«l'olocausto non c'è mai stato»

Ci sono sempre ancora molti che lo asseriscono. Tra 20 anni saranno ancora di più. Donate perciò per il monumento in memoria degli ebrei d'Europa assassinati."

Ci sono buone ragioni per i presentimenti di Lea Rosh. Le nostre conoscenze su ogni normale avvenimento storico aumentano infatti con l'andar del tempo. E questo non forse per un motivo qualsiasi, malgrado la circostanza che muoiano i testimoni di quell'avvenimento, ma in certo modo perfino perchè muoiono quelli che vi hanno partecipato. Poichè coloro che sono intervenuti con la propria presenza attiva in avvenimenti storici hanno sempre anche interessi personali e le loro descrizioni son perciò spesso distorte. Vincere questa tendenza alle distorsioni è spesso solo possibile se non si deve avere nessun riguardo a queste persone e ai loro lobby, specialmente se si tratta di persone o istituzioni influenti.

Se dunque è giusta la dichiarazione che tra vent'anni saranno ancor più numerosi quelli che sono del parere che "l'olocausto non c'è mai stato", allora ci debbono essere ragioni che non si trovano in loro ma nelle nostre crescenti conoscenze sull' "olocausto" e nello svanire dell'influsso di quelle persone e di quei gruppi di potere che hanno forti interessi non obbiettivi riguardo al modo di scrivere la storia dell'olocausto.

Sarebbe per esempio proprio assurdo asserire che, solo perchè son morti tutti coloro che hanno partecipato alle uccisioni in massa durante la rivoluzione francese, il numero di coloro che dubitano di questi assassini crescerebbe sempre più. La nostra conoscenza degli avvenimenti storici non dipende appunto dai testimoni ancora in vita ma si rivela attendibile proprio quando viene alla luce senza di loro. I dubbi su date opinioni su certi avvenimenti storici son sempre aumentati solo quando ci son state solide ragioni obbiettive per giustificarli.

Che cosa s'intende per "olocausto" o "shoah"?

Per olocausto (parola greca che significa cremazione completa d'animali sacrificati), o anche shoah (parola greca che significa catastrofe), s'intende l'annientamento quasi completo e violento d'un gruppo umano ben definito, in questo caso degli ebrei che si trovavano nella sfera di potere del Terzo Reich. Non ne fanno parte la privazione dei propri diritti, le espulsioni e le deportazioni come anche gli arresti in vista d'esecuzione di lavoro forzato, cose cioè che sempre sono esistite ed esistono, poichè da tutto ciò non consegue per forza un tentativo di genocidio del gruppo umano colpito dalle suddette misure. Certo, davanti a tutti si desta spesso l'impressione che già la privazione dei propri diritti faccia parte dell'olocausto, ma se fosse così si dovrebbero considerare già come parti d'un olocausto la privazione dei propri diritti dei palestinesi in Israele e nei territori occupati dagli israeliani o la mancanza (parziale) di diritti degli indiani e dei neri negli Stati Uniti fino nella metà del ventesimo secolo.

L'immagine storica vigente dell'olocausto degli ebrei è caratterizzata dai punti seguenti:

La volontà del regime nazista di perpetrare il genocidio degli ebrei;

Un piano del governo nazista in vista del suddetto genocidio;

Un'organizzazione statale e un bilancio in vista dell'esecuzione di questo piano;

Armi o metodi d'uccisione in massa d'alta tecnologia in vista del raggiungimento di questo scopo, e qui hanno un ruolo speciale le camere a gas destinate ad uccidere esseri umani, come anche le fucilazioni in massa dietro il fronte russo;

Tecniche d'eliminazione dei cadaveri, cioè crematoi o roghi con sufficiente capacità e sufficiente combustibile.

Le pretese uccisioni in massa nelle camere a gas a rapido effetto, come anche, subito dopo, l'incenerimento dei cadaveri nei crematoi, dunque un assassinio in massa, a catena di montaggio, progettato a sangue freddo e condotto a termine, sono designati come "unici" e fanno risaltare l'olocausto su tutto ciò che c'è stato finora nella storia dell'umanità.

Che cosa afferma il revisionismo (o riesame dell'olocausto)?

A motivo di false descrizioni fatte in pubblico occorre innanzi tutto una rettifica di ciò che il revisionismo (o riesame dell'olocausto) non afferma:

Non afferma che non ci sia stata nessuna persecuzione degli ebrei;

Non afferma che non ci sia stata nessuna privazione dei diritti degli ebrei;

Non afferma che non ci sia stata nessuna deportazione degli ebrei;

Non afferma che non ci sia stato nessun ghetto ebreo;
Non afferma che non ci sia stato nessun campo di concentramento;
Non afferma che non ci sia stato nessun crematoio nei campi di concentramento;
Non afferma che non ci sia stato nessun ebreo morto per molte ragioni;
Non afferma che non sia stata perseguitata nessun'altra minoranza, come gli zingari, i testimoni di Geova, gli omosessuali, e i dissidenti politici
e infine non afferma che le azioni suddette non siano state ingiuste.

Tutte queste azioni ingiuste del regime nazista non son messe in dubbio dal revisionismo (o riesame dell'olocausto). Agli occhi dei revisionisti esse non hanno però niente da fare con l'olocausto, inteso come uccisione in massa progettata e tecnicizzata, soprattutto con l'aiuto delle camere a gas, vedere domanda n°4.

I revisionisti **affermano invece:**

Non c'è stato nessun ordine del governo nazista di perpetrare il genocidio fisico degli ebrei (vedere R. Widmann);

Non c'è stato nessun piano del governo nazista in vista del suddetto genocidio; (Raul Hilberg)

Non c'è stata nessuna organizzazione statale e nessun bilancio in vista dell'esecuzione di questo preteso piano (è classico vedere su di ciò il più prominente ricercatore -su scala mondiale- R. Hilberg: " Ma ciò che cominciò nel 1941 non era nessun tentativo di genocidio [degli ebrei], pianificato in anticipo e organizzato da un ufficio centrale . Non c'è stato nessun piano e nessun bilancio per questi provvedimenti di genocidio. Essi [questi provvedimenti] ebbero luogo facendo un passo dopo l'altro, eseguendo un provvedimento dopo l'altro. Ciò accadde perciò non certamente eseguendo un piano ma per un'incredibile coincidenza d'intenzioni, una concordante lettura nei pensieri altrui d'una burocrazia [tedesca] di ben grande portata."

In lavori di ricerca dettagliati sugli ex-campi di concentramento tedeschi si è mostrato: non c'è stata nessun'arma o nessun metodo d'alto sviluppo tecnico per le pretese uccisioni, e soprattutto nessuna camera a gas destinata all'uccisione d'esseri umani (vedere a questo proposito G. Rudolf, J. Graf; Mattogno, C. Mattogno, F. Berg). Anche i resoconti di fucilazioni in massa dietro il fronte russo sono per lo meno molto esagerati e tolti dal loro contesto (vedere a questo proposito H. Tiedemann e G. Rudolf/S. Schröder);

Non c'è stata nessuna tecnica e nessun combustibile sufficiente con cui le pretese quantità gigantesche di cadaveri si sarebbero potute eliminare; la capacità dei crematoi esistenti non bastava per incenerare le vittime di iponutrizione, malattie ed epidemie (vedere su di ciò le ricerche di **C. Mattogno** e A. Neumaier).

Non c'è nemmeno nessun documento che dimostri l'esistenza di camere a gas destinate ad uccidere esseri umani (vedere su di ciò G. Rudolf e W. Rademacher), e nemmeno tracce materiali delle pretese uccisioni in massa (vedere i rinvii incrociati dati ai punti 4 e 5, R. Krege come anche J.C. Ball). Tutte le "prove" riposano soltanto su deposizioni di testimoni dei quali è sufficientemente noto che non sono affidabili nella questione dell'olocausto (vedere F. Faurisson, M. Köhler e J. Graf).

Malgrado massicce attività, di servizi segreti, di gruppi di resistenza e di partigiani, nei territori occupati dai tedeschi, anche e proprio nelle vicinanze dei campi di concentramento tedeschi, tutti i nemici della Germania nella seconda guerra mondiale si comportarono come se non ci fosse stato nessun tentativo di genocidio degli ebrei. Solo dopo la sconfitta della Germania, quando il governo tedesco non poteva opporre nessuna contraddizione, si sentì parlare di aspri giudizi di biasimo per preteso tentativo di genocidio. (vedere A. Butz)

Ricerche statistiche esatte sulla popolazione di fede ebraica viventi nel mondo mostrano chiaramente che le sue perdite durante la seconda guerra mondiale neppure approssimativamente ammontano a sei milioni d'individui. La vera cifra si trova probabilmente ben al di sotto del milione d'individui (vedere su di ciò le ricerche di W.N. Sanning and G. Rudolf)

Ma che cosa ne è delle molte foto di montagne di cadaveri nei campi di concentramento?

L'immagine [qui sopra] d'una fossa comune del campo di concentramento di Bergen-Belsen è un rappresentante tipico di tutta una serie di simili foto. Queste foto vengono mostrate alla televisione o senza commenti o però con l'affermazione, che trae in inganno, che queste siano vittime dell'olocausto. Ma in realtà si tratta di vittime di epidemie, per la grande maggioranza dei morti che si trovarono alla liberazione dei campi di concentramento alla fine della guerra. Ciò risulta già dallo stato dei cadaveri. Se le vittime fossero state assassinate, esse non sarebbero dimagrite completamente. Se fossero morte di fame, avrebbero avuto edemi dovuti alla fame, articolazioni gonfie e ventri gonfi d'acqua. I medici riconoscono alla vista di queste foto che si tratta in questo caso di vittime d'un'epidemia tifoide.

Del resto tali foto vengono soltanto dai campi di concentramento occidentali (per esempio Dachau, Bergen-Belsen, Buchenwald), dove non c'è più nessuno storico serio che al giorno d'oggi asserisca ci sia stato un tentativo di genocidio (vedere M. Weber). Ma dai campi di concentramento dove oggi si asserisce ci sia stato un tentativo di genocidio (Auschwitz, Treblinka, Belzec, Sobibor, Chelmo, Majdanek) non c'è venuta nessuna foto di questo genere. Tutti questi campi di concentramento si trovano in regioni che caddero sotto controllo sovietico alla fine della guerra. I sovietici non pubblicarono però nessuna foto di montagne di cadaveri o di fosse comuni e non permisero nemmeno a nessun giornalista, medico o esperto in altri campi di esaminare qualsiasi oggetto, sulla qual cosa si potrebbe scrivere all'infinito. Dalla fine degli anni 80 i revisionisti esaminano i luoghi dove si pretende ci siano stati assassini, ma ne vengono impediti dalle autorità del luogo con tutti i mezzi.

Probabilmente per mancanza di altre foto continua ancora ad accadere che le vittime della fame, del tifo o d'altre cause a causa di alimentazione insufficiente e di mancanza d'igiene nei campi di concentramento occidentali verso la fine della guerra siano rappresentate come vittime d'un assassinio in massa premeditato. In realtà le condizioni dei campi di concentramento alla fine della guerra, che sembravano infernali agli imparziali spettatori alleati, davano l'impressione che in questi campi di concentramento fossero state perpetrate uccisioni in massa premeditate, di modo che i primi resoconti degli alleati sembrarono abbastanza chiari. Queste condizioni furono però provocate da circostanze che non dovevano essere giustificate dal solo governo del Reich: verso la fine della guerra Himmler aveva ordinato -certo senza buon senso- d'evacuare verso l'interno del paese i campi di concentramento vicini al fronte, la qual cosa rese disperatamente sovraffollati i campi di concentramento rimasti. Contemporaneamente, a causa dei bombardamenti terroristici crollò l'intera infrastruttura del Terzo Reich, e così anche i rifornimenti sanitari, medici e alimentari dei campi di concentramento sovraffollati.

Il rispettato storico di sinistra Norbert Frei ha riassunto come segue il fatto che le montagne di cadaveri nei campi di concentramento liberati siano stati interpretate innanzi tutto dagli americani in modo completamente falso (*Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 35 (1985) p.400):

"Lo shock delle scoperte condusse spesso a conclusioni che in seguito si rivelarono in parte come tenaci pregiudizi."

Naturalmente un governo che rinchiuda in campi di concentramento esseri umani, è responsabile di questi uomini in tutte le circostanze. Uomini rinchiusi a torto erano perciò anche allora vittime del Terzo Reich se "solo" fossero state vittime d'un'epidemia. Certo non si può non notare in questo caso che l'intera Germania era alla fine della guerra un gigantesco ammasso di montagne di cadaveri: nelle città tedesche ci furono 600.000 vittime a causa dei bombardamenti degli alleati; dappertutto infierivano fame ed epidemie, di cui furono vittime milioni fino alla fine del 1949; in Germania dell'Est e nella Repubblica Ceca ci furono tre milioni di vittime tedesche assassinate da serbi, cechi, polacchi e russi, durante le loro espulsioni; nei campi di concentramento dei vincitori occidentali vegetarono milioni di giovani tedeschi, e di questi circa un milione perì; innumerevoli centinaia di migliaia furono strascinate dai sovietici ai lavori forzati dei loro gulag, la maggior parte con un addio per sempre. Nei mezzi di comunicazione si mostra però solo una specie di cadaveri, e cioè quelli dei campi di concentramento. Ognuno si domandi perchè.

La dignità e il rispetto che rendiamo alle vittime di tutti i delitti può però dipendere dalla loro nazionalità?

Ma si fa una differenza se le vittime sono morte a causa d'epidemie o nelle camere a gas?

Dal punto di vista della vittima e della sua sofferenza personale non c'è in linea di principio nessuna differenza. Si potrebbe perfino alzare la dichiarazione ancora di più dicendo che è meno spiacevole morire presto d'una dose eccessiva di veleno piuttosto che lentamente d'un'epidemia. Ma nelle considerazioni presenti non si tratta dell'intensità della sofferenza delle vittime, che nessuno mette in dubbio.

Ne va qui innanzi tutto dell'esattezza storica di ciò che è stato costatato, e quindi naturalmente della responsabilità morale dei colpevoli o del "popolo colpevole" tedesco e delle conseguenze che ne risultano. Dal punto di vista dello storico come anche del colpevole c'è certamente una differenza gigantesca, se un uomo fu vittima d'un'epidemia che non si poteva impedire o vittima d'un tentativo di genocidio pianificato ed eseguito industrialmente in mattatoi chimici d'uccisione in massa sviluppati specialmente a questo scopo. Ci sono sempre state nella storia dell'umanità epidemie, carestie catastrofiche ed altre specie di morti su larga scala a causa di trattamenti ingiusti e di sbagliate pianificazioni o sconfitte politiche e/o militari.

Qui ne va dell'unicità storica, e innanzi tutto morale, del delitto di tentativo industriale di genocidio di una determinata popolazione. Per questo delitto unico non resi responsabili non solo singoli colpevoli ma tutto il popolo tedesco. Oggi se ne deducono tutte le forme del trattamento particolare e negativo dei tedeschi (arresti collettivi, debito ereditario), come anche del trattamento particolare e positivo delle vittime reali o presunte del loro tentativo di genocidio (vedere a questo proposito Norman Finkelstein).

Non fa tutt'uno quanti ebrei siano morti durante il Terzo Reich, dal momento che anche mille ebrei sarebbero già troppi?

Doubtless it is correct that even one is one too many, and really one must go even farther than that: even those measures of Third Reich persecution which did not result in outright deaths were in every respect unacceptable. But this is not a valid argument against the statistical investigation of the 'whether' and 'how' of the destruction of the Jews, and for three reasons.

Senza dubbio è giusto che già una sola vittima è una vittima di troppo (e non solo 1000!). Anzi si deve andare perfino più lontano: Anche le misure di persecuzioni del Terzo Reich, e di persecuzioni che non conducevano alla morte, erano già ad ogni riguardo inaccettabili. L'obiezione non vale però come argomento contro la ricerca della problematica sull'esistenza del tentativo stesso di genocidio degli ebrei e sul come esso è avvenuto, e cioè per tre ragioni.

In primo luogo già sola essa non ha successo dato che il numero delle vittime è sacrosanto da decenni. Se non si tenesse al numero delle vittime questo numero non sarebbe protetto come un tabù sia sociale che perfino protetto dal diritto penale. Manifestamente dietro la cifra dei sei milioni sta però più che il solo fatto che ciò contenga un'abbondanza di singoli destini: Ne va d'un simbolo, a cui non si vorrebbe rinunciare, dato che dubbi giustificati su questo numero possono presto condurre ad una indesiderabile messa in discussione d'altri insiemi dell'olocausto. Tanto meno si vorrebbe contestare ad ogni singola vittima la tragedia d'un destino individuale, tanto più la scienza deve esigere che dev'essere sempre possibile discutere sulle cifre. È addirittura schizofrenico che da un lato quelli che mettono in dubbio la cifra dei sei milioni vengano proscritti socialmente o perfino penalmente, e che però d'altro lato giustizia e società, all'affiorare di validi argomenti contro la cifra dei sei milioni, improvvisamente si ritirino dal contare il numero dei milioni, lo dichiarino poco importante e insistano sulla dignità già solo della prima vittima. La cifra dei sei milioni è una misura protetta dal diritto penale o è poco importante?

In secondo luogo - e questo è l'argomento principale - la valutazione moralmente corretta che già una sola vittima sia di troppo non può costituire in linea di principio un'obiezione contro una ricerca scientifica di questo avvenimento storico. Ciò innanzi tutto non già perchè alla scienza debba essere sempre permesso di cercare e trovare risposte esatte a domande precise. Che cosa si dovrebbe pensare di qualcuno che non permettesse ad un fisico di trovare quali valori esatti siano ottenuti dai suoi esperimenti di detonazione perchè già un valore inferiore sarebbe terribilmente sufficiente? Un fisico che si sottomettesse a questa assurda richiesta dovrebbe obbligatoriamente giungere a falsi risultati e costituirebbe perciò un pericolo pubblico per ogni società. E così è anche con la ricerca storica: Se si vietano ricerche

esatte e critiche perchè uno le considera moralmente insopportabili, se ne deve dedurre obbligatoriamente che i risultati d'una tale ricerca storica tenuta al guinzaglio non danno affidamento o sono falsi. Dato che le conoscenze della nostra storia recente hanno un influsso immediato sulla politica, anche la politica non dà perciò affidamento o diventa semplicemente mal consigliata ed influenzata. È proprio il nocciolo di ogni scienza accertare e dover accettare cifre e valori esatti. Ciò che vale nelle scienze d'ingegneria, nella fisica e nella chimica, non può improvvisamente essere abolito nella ricerca scientifica per motivi politici -salvo se si è pronti a mettersi in movimento intellettuale giù verso l'oscuro medio evo o perfino più indietro verso la più alta antichità.

In terzo luogo il giudizio moralmente corretto che già una vittima è di troppo non può essere un'obiezione contro una ricerca scientifica di questo delitto speciale ed unico. Per un delitto che si dica eccezionalmente riprovevole si deve almeno ammettere ciò che vale per ogni delitto, che cioè venga sottoposto ad un'inchiesta dettagliata, ed che anzi debba esser sottoposto ad una tale inchiesta. Io vado perfino più lontano: Chi voglia postulare un delitto "unico", deve accettare un'inchiesta "unica" del delitto che si rinfacci, prima di accettare o presupporre la sua "unicità". Se invece si tenta di proteggere da un'inchiesta questo delitto che si dica "unico" con una impreparazione morale, ci si rende se stessi colpevoli d'un delitto "unico" che consiste nel sottrarre ad ogni critica e ad ogni difesa l'oppressione dei rimproveri di colpevolezza (qui contro i tedeschi e i loro alleati). Si fanno così diventare i tedeschi vittime a cui nemmeno è permesso di difendersi obiettivamente. Nel mondo moderno che altrimenti permette perfino al più grande assassinio in serie una difesa davanti al tribunale questo è veramente un avvenimento "unico".

Ma le vittime ebreiche non meritano rispetto e riparazione?

Ad ognuno che ha subito un torto spetta una riparazione, e ad ogni vittima d'un delitto spetta il rispetto corrispondente alla sua dignità umana. Per il revisionismo non si tratta di negare a qualcuno il torto subito, di rifiutargli il rispetto o di privarlo d'una riparazione. Per il revisionismo si tratta solo di constatare fatti storici. E se, dopo la valutazione dello stato delle prove, si stabilisce che un determinato avvenimento storico non ha provocato approssimativamente tante vittime come si è pensato finora, ciò è in primo luogo solo una constatazione storica che, presa a parte, non ha nessun effetto di nessuna specie sul destino della gente o una constatazione storica che provochi nuove vittime.

Dalla fine della guerra la Germania ha pagato molto più di 100 miliardi di marchi in riparazioni a privati o istituti ebrei. Oltretutto furono trattate circa cinque milioni e mezzo di domande di riparazione da parte dei sopravvissuti (come si vede, molte vittime sono sopravvissute!). Richiamandosi all'imprescrittibile debito tedesco si continuano a presentare ininterrottamente richieste di riparazione ai contribuenti tedeschi con un aumento graduale proprio da qualche tempo. Si deve qui trascurare la questione se quelli che domandano ancor più soldi dopo 57 anni hanno diritto di farlo. Di gran lunga più importante è la questione sul perchè il contribuente tedesco di oggi deve trovare questi soldi. 99,9% di tutti i contribuenti tedeschi di oggi hanno al più 67 anni, e quindi avevano al più nove anni alla fine della guerra.

Ora la domanda forse un po' provocatrice ma decisiva, cari lettori:

Quanti ebrei avete ucciso nella vostra vita, quanti stranieri avete sfruttato come schiavi, quanti membri di minoranze avete perseguitato?

La domanda è, se vogliamo, assurda poichè in quasi tutti i casi la risposta suonerà naturalmente: Nessuno. Perchè allora però pagate voi, come contribuenti e consumatori, miliardi su miliardi di riparazioni? Perchè vi si intima voi ad espiazione, penitenza, umiltà e rinuncia? Vi meravigliate veramente sul perchè le imposte in Germania aumentano sempre più e la disoccupazione infierisce?

Forse vi ricordate del seguente principio, in origine cristiano, che oggi vale per tutti gli stati di diritto: Non ci può essere nessuna responsabilità di parentela e nessun debito ereditario. -Questo principio è oggi è disprezzato. Da voi, cari lettori, si incassa per il (preteso) debito dei vostri genitori, nonni, bisnonni e trisavoli!

Ed ora, di passaggio, si faccia cenno che sarebbe interessante rintracciare quando poi potranno finalmente notificare un diritto a riparazione i molti milioni di tedeschi che furono sfruttati per anni e qualche volta per decenni come lavoratori-schiavi da francesi, olandesi, inglesi, belgi, iugoslavi, polacchi, danesi, russi, cechi...;

e quando potranno farlo i dodici milioni di tedeschi dell'est espulsi dalla loro patria; e quando potranno farlo quelli che son rimasti dei tre milioni di vittime dell'espulsione; o delle 600.000 vittime degli attacchi aerei da parte degli alleati, attacchi che andavano contro ogni diritto internazionale; dei quattro/sei milioni di morti di fame del dopoguerra provocati dal blocco alimentare degli alleati, dallo smantellamento industriale e dalle condizioni nei campi di fame di Eisenhower? (Vedere su di ciò J. Bacque)

Non meritano tutte le vittime lo stesso rispetto e la stessa riparazione, o certi uomini valgono dunque più di altri uomini?

Chi sono i revisionisti? (o chi riesamina l'olocausto?)

Ci sono fra di loro ebrei (Josef G.Burg, Roger-Guy Dommergue, David Cole, Stephen Hayward), cristiani (Germar Rudolf, Michael A. Hoffman, Robert Countess), moamettani (Ibrahim Alloush, Ahmed Rami) e atei (Bradley Smith, Robert Faurisson).

Paul Rassinier, Insegnante di geografia e di storia, rimase molti anni come membro della "résistance" [organizzazione dei partigiani francesi] nei campi di concentramento tedeschi. Attaccò le menzogne del suo collega di prigionia E. Kogon e d'altri, e diventò così il fondatore del revisionismo storico.

Ci sono fra di loro perseguitati dal regime nazista ed ex-detenuti dei campi di concentramento (Paul Rassinier, Josef G. Burg), ex-soldati tedeschi (Werner Rademacher, Wilhelm Stäglich) e soldati delle forze armate alleate (Douglas Collins).

Ci sono fra di loro professori (Prof. Robert Faurisson, Prof. Arthur R. Butz, Prof. Christian Lindtner, Prof. Costas Zaverdinos), dottori (Dr. Wilhelm Stäglich, Dr. Robert Countess, Dr. Herbert Tiedemann), chimici diplomati, fisici ed ingegneri (Michael Gärtner, Germar Rudolf, Arnulf Neumaier, Friedrich Berg), storici (Mark Weber, Robert Countess, Carlo Mattogno), insegnanti (Jürgen Graf)...

Ci sono fra di loro comunisti e socialisti (Paul Rassinier, Roger Garaudy), gente della sinistra (Pierre Guillaume, Serge Thion), liberali (Andrew Allen, David Cole, Bradley Smith, Richard Widmann), conservatori (Germar Rudolf, Carlo Mattogno, Werner Rademacher), gente di destra (Udo Walendy, Mark Weber) e nazionalsocialisti (Ernst Zündel). (Dato che l'autore di questo scritto non è mai stato interessato a spiare politicamente i revisionisti, non si dà qui nessuna garanzia per la giustezza di questi attributi politici).

Ci sono fra di loro francesi (Robert Faurisson, Pierre Guillaume, Roger Garaudy, Paul Rassinier, Vincent Reynouard, Jean Plantin), americani (Bradley Smith, Mark Weber, Arthur Butz, Richard Widmann, Fredrick Leuchter), tedeschi (Germar Rudolf, Werner Rademacher, Michael Gärtner, Arnulf Neumaier, Wilhelm Stäglich), svizzeri (Jürgen Graf, Arthur Vogt), italiani (Carlo Mattogno), spagnoli (Enrique Aynat), giordani (Ibrahim Alloush), marocchini (Ahmed Rami), svedesi, danesi, britannici, polacchi, russi..., per nominarne solo alcuni.

Chi sono i revisionisti? (O chi riesamina l'olocausto?)

Dato che i revisionisti sono un gruppo straordinariamente non omogeneo (vedere domanda n° 10) non si può dire che cosa vogliano "i revisionisti". Ogni cliché deve perciò esser falso fin dal principio. I revisionisti sono d'accordo in linea di principio solo in una cosa: Vogliono dimostrare che le loro opinioni sono giuste, e vogliono convincere altre persone delle loro tesi. Su tutto il resto i revisionisti dissentirebbero violentamente e probabilmente senza fine, se anche solo tentassero di trovare un denominatore politico comune. È perciò falso e disonesto imputare "ai revisionisti" scopi politici unitari. Le opinioni politiche dei revisionisti sono realmente ben molteplici e diverse.

Il cliché propagato dalle autorità e dai mezzi di comunicazione tedeschi dice invece che tutti i revisionisti sono persone d'estrema destra che vogliono riabilitare il regime nazista per insediare una nuova forma statale autoritaria di destra. Questa affermazione può essere giusta per i revisionisti che hanno preso una posizione di destra, ma che formano solo una minoranza nel cerchio dei revisionisti.

Alcuni esempi brillanti possono illustrare la molteplicità politica dei revisionisti:

Paul Rassinier: Che motivo politico potrebbe avere un comunista francese che, a causa della sua attività nel movimento della resistenza antitedesca, sbarcò in un campo di concentramento?

Josef G. **Burg**: Che motivo politico potrebbe avere un ebreo che durante la seconda guerra mondiale soffrì sotto l'occupazione tanto tedesca che russa?

David **Cole**: Che motivo potrebbe avere un giovane americano di fede ebraica che ha adottato una posizione politica liberale?

Fredrick **Leuchter**: Che motivo potrebbe avere un esperto americano di tecniche d'esecuzione capitale completamente estraneo alla politica?

Pierre **Guillaume**, Serge **Thion**: Che motivo potrebbero avere dei francesi che hanno adottato una posizione politica di sinistra ed anarchica?

Roger **Garaudy**: Che motivo potrebbe avere un vecchio prominente comunista francese?

Bradley **Smith**, Richard **Widmann**: Che motivi potrebbero avere degli americani di tendenza liberale?

Vincent **Reynouard**, Jean **Plantin**, Germar **Rudolf**: Che motivi potrebbero avere dei giovani europei liberali e conservatori, che son nati nella metà degli anni 60?

Ma l'importante non è forse a che cosa vuole arrivare un revisionista, che sia ora in modo politico o in altro modo? Su di ciò sia citato Germar Rudolf:

"Ognuno a cui venga il sospetto che i revisionisti vogliano assolvere il nazionalsocialismo, riammettere forme di governo di destra o aiutare il nazionalismo a venir fuori di nuovo, potrei rispondere ciò che segue:

Nella ricerca su avvenimenti storici la nostra norma suprema deve essere sempre il cercare di trovare come i fatti si siano svolti nella realtà (citazione libera dal grande storico tedesco del 19° secolo Leopold Ranke). Per lo storico, per esempio, non dovrebbe valere affatto come motivo predominante l' incolpare di delitti o il difendere da un'accusa, con le sue ricerche, Gengis Khan e le sue orde di cavalieri mongoli. Se ora però qualcuno richiedesse che alla ricerca non sia permesso difendere politicamente e moralmente Gengis Khan da una tale accusa, ciò provocherebbe tutt'al più disprezzo e derisione, come anche farebbe sorgere il rimprovero che colui che facesse tali richieste assurde sarebbe ben guidato lui stesso da motivi politici. Altrimenti non si potrebbe spiegare in nessun caso perchè qualcuno possa richiedere che la nostra immagine della storia di Gengis Khan dovrebbe essere per sempre quella che le sue vittime ed i suoi avversari hanno disegnato su di lui.

Lo stesso vale anche per Hitler e il Terzo Reich. Ogni revisionista come ogni antirevisionista può avere l'opinione politica che vuole. Il rimprovero però che i revisionisti farebbero ciò che fanno solo per difendere da un'accusa il nazionalsocialismo, e che ciò sia riprovevole o perfino delittuoso è un bumerang: Poichè il rimprovero presuppone anzi che si guardi come poco degno di fiducia il difendere da un'accusa il nazionalsocialismo storicamente (e quindi in parte anche moralmente). Chi però presenti ciò come poco degno di fiducia confessa apertamente di non essere interessato a trovare la verità ma ad incolpare o a veder incolpato il nazionalsocialismo storicamente e moralmente. A questo scopo si possono però addurre solo motivi politici. Così si ottiene la convinzione che colui che fa ai revisionisti il rimprovero d'una strumentalizzazione politica strumentalizza lui stesso politicamente l'argomento. Non sono dunque i revisionisti stessi ad essere guidati da motivi politici, ma, con sicurezza irrefutabile, tutti coloro che rimproverano ai revisionisti di voler difendere in qualche modo da un'accusa una figura storica da gran tempo marcita, un sistema politico da gran tempo tramontato e appartenente ad un'epoca da gran tempo passata.

In breve: Nelle nostre ricerche non ci deve interessare a quali effetti i nostri risultati potrebbero avere sul valore morale d'un politico e d'un regime defunti, ma ci debbono interessare solo i fatti. Chi pensa altrimenti non è scientifico e nessuno si dovrebbe permettere di giudicare su terze persone."

Il revisionismo (o riesame dell'olocausto) è illegale?

Teoricamente no. La dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, obbligatoria per la Germania, come anche la costituzione della repubblica federale tedesca garantiscono la libertà di parola e la libertà della scienza (articolo 5). A dir vero la libertà di parola è limitata da leggi, se si tratta di discorsi offensivi o di discorsi che instighino a commettere azioni delittuose. La libertà della scienza è veramente illimitata. Una dettagliata tesi di dottorato sulla "colpevolezza della negazione d'Auschwitz" (Die Strafbarkeit des Auschwitz-Leugnens), redatta ultimamente,

arriva perciò anche alla conclusione che lo stesso revisionismo o riesame dell'olocausto non può essere punibile, poichè ciò violerebbe dei diritti dell'uomo fondamentali.

In pratica il mondo ha sicuramente un'altra faccia. In realtà i revisionisti (quelli cioè che riesaminano l'olocausto) vengono condannati da circa metà degli anni 80, e in modo particolarmente severo, all'incirca dal 1995, ad alte pene pecuniarie e detentive, solo perchè non vogliono credere all'immagine prescritta dell'olocausto e innanzi tutto alle camere a gas destinate all'uccisione d'esseri umani, e perchè esprimono ciò a parole e/o nei loro scritti. Tribunali e mezzi di comunicazione ingiuriano tali scettici e tali scienziati che deviano dalla "linea del partito" come "bugiardi di Auschwitz", "negatori di Auschwitz" o "negatori dell'olocausto".

Fondamento di ciò è innanzi tutto il paragrafo 130 del codice penale tedesco, contrario ai diritti dell'uomo e alla costituzione, che minaccia, nell'articolo 3, di reclusione fino a cinque anni la "negazione" degli assassini di popolazione commessi dal nazionalsocialismo. "Negazione" significa: "asserire in malafede la falsità". Viene anche insinuato che tutti sono convinti della verità dell'immagine storica prescritta e che quanti esprimano dubbi o perfino opinioni contrarie, mentono coscientemente con intenzione cattiva, il che significa con intenzione criminale, oppure hanno disturbi mentali. Presentare davanti al tribunale prove di dubbi sull'immagine storica prescritta è parimenti vietato con minacce penali nelle sale dei tribunali tedeschi. Bel "Mondo Nuovo"!

Dunque non è illegale il revisionismo (o riesame dell'olocausto), ma il modo di procedere della giustizia tedesca. Purtroppo quest'ultima ha il potere. (Cose analoghe valgono per l'Austria e la Svizzera.)

Da circa dieci anni vengono di nuovo anche bruciati in modo intensivo libri, innanzi tutto -ma non soltanto- di revisionisti, e annualmente in Germania sono condannati per reato perseguibile penalmente circa 15.000 persone a causa di "delitti mentali". (Vedere su di ciò un articolo riassuntivo sulla censura in Germania).

Quanto seria è la cosa lo mostra il documento qui sopra a destra. I mezzi di comunicazione e le autorità tedesche qualificano oggi indistintamente come "persone di destra", "radicali di destra", "persone d'estrema destra" e "neonazisti" tutto ciò che è da classificare come a destra del centro politico, dunque anche semplici conservatori e patrioti. Non si fa più nessuna differenza già da molto tempo. Seduce esser d'accordo nella persecuzione di neonazisti, che son rappresentati dai mezzi di comunicazione come persone orribili e brutali. Pensate però: chi è d'accordo con leggerezza che si possano perseguire penalmente dei neonazisti solo a causa del fatto che la loro opinione devii dalla "linea del partito", non si può poi lamentare se già domani lui stesso sarà scoperto e perseguitato come neonazista, per esempio solo perchè un vicino lo ha visto per caso sventolare una bandiera tedesca o lo ha sentito cantare l'inno nazionale! È perciò dovere d'ogni democratico protestare e combattere contro la persecuzione di dissidenti. Ciò vale non solo se questa persecuzione risulta da una dittatura, ma anche se essa proviene da una democrazia di uno stato di diritto.

<http://www.portalefilosofia.com/forum/archivio/mostramessaggio.php?idmessaggio=4955>>

RITORNO

Costituito il Comitato per il ritiro dei militari italiani dall'Iraq

Prende il via la petizione popolare. Appello per una manifestazione nazionale il 26 giugno

Resoconto della riunione nazionale di Firenze

Domenica 4 aprile, si è svolta a Firenze l'incontro nazionale delle realtà politiche, associative e sindacali impegnate nel movimento contro la guerra che avevano promosso l'assemblea del 21 marzo a Roma all'indomani della grande manifestazione del 20 marzo. Lo sviluppo degli avvenimenti in Iraq, conferma, semmai ce ne fosse bisogno, l'importanza della continuità della mobilitazione contro la guerra, la complicità italiana nell'occupazione del paese e per il ritiro immediato delle truppe. La stessa valutazione attiene alla situazione palestinese. Nell'incontro di

Firenze si è entrati nel concreto delle questioni già discusse all'assemblea di Roma prendendo alcune decisioni ed avanzando alcune proposte che si intende portare al confronto con le altre realtà del movimento contro la guerra :

Si è deciso di costituire il Comitato per il ritiro dei militari italiani dall'Iraq. Il comitato agirà sia a livello nazionale sia a livello locale dando vita ai comitati cittadini nelle singole realtà. A metà aprile si terrà la conferenza stampa di presentazione del comitato ed una riunione organizzativa per la gestione delle iniziative.

È stato varato il testo della petizione popolare che chiede l'immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq e la destinazione alle spese sociali dei fondi utilizzati per le missioni militari italiane all'estero. L'avvio della campagna di raccolta delle firme, con particolare attenzione verso i luoghi di lavoro, il territorio, le università, le realtà sindacali ed i movimenti sociali, coinciderà con la conferenza stampa e la riunione di metà aprile.

È stato deciso di lanciare l'appello per una nuova manifestazione nazionale contro la guerra per sabato 26 giugno. Il 30 giugno è infatti la data intorno a cui molti dovranno pronunciare parole definitive sul ritiro immediato delle truppe dall'Iraq. Appare decisivo che il movimento torni a far sentire la sua voce ed i suoi obiettivi alla vigilia di quella data. Il 30 giugno è inoltre una data altrettanto importante perchè segna l'inizio dei lavori di costruzione del Muro dell'Apartheid in Palestina. La riunione di Firenze ritiene che le parole d'ordine centrali della manifestazione debbano essere : ritiro immediato dei militari italiani dall'Iraq, smantellamento del Muro dell'apartheid in Palestina. La costruzione della manifestazione implica il confronto più ampio possibile con tutte le realtà del movimento contro la guerra teso ad arrivare ad una manifestazione unitaria. Con questo obiettivo riteniamo importante il passaggio di una assemblea nazionale del movimento contro la guerra per la fine di maggio (presumibilmente il 22 o il 29 maggio).

È stato deciso il sostegno alle iniziative in corso della campagna contro le basi militari USA e NATO, con particolare attenzione alle realtà locali (Sardegna, Toscana, Puglia) che stanno producendo o mettendo in cantiere iniziative su questo terreno

È stato deciso di aderire e fare la propria la giornata del 3 maggio che prevede manifestazioni e SIT IN sotto tutte le sedi di rappresentanze diplomatica dell'Irlanda (Presidente di turno dell'Unione Europea) per chiedere la sospensione del Trattato di Associazione Commerciale tra Unione Europea ed Israele nel quadro della Campagna internazionale contro il Muro dell'Apartheid e in solidarietà con la lotta del popolo palestinese.

È stato deciso un comunicato di condanna delle iniziative repressive in corso in Italia contro gli immigrati, le organizzazioni politiche inserite nella Lista Nera degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, **le organizzazioni di solidarietà in Italia e gli attivisti del movimento contro la guerra.** Il comunicato è allegato. Si è ritenuto inoltre di mettere in agenda una iniziativa specifica tesa a denunciare ed ostacolare l'escalation repressiva avviata dal governo italiano che si configura sempre più come il fronte interno della guerra preventiva.

Firenze, 6 aprile 2004

BRANI E SITI

@@@@@ L'Archivio Internet dei Marxisti è una biblioteca marxista on-line consultabile liberamente con lo scopo di facilitare la diffusione delle opere marxiste.

L'archivio della sezione italiana contiene già molte opere importanti, comunque nel caso non doveste trovare l'opera desiderata vi prego di visitare l'archivio principale in lingua inglese.

Già un buon gruppo di volontari lavora costantemente alla crescita dell'archivio, ma la nostra sezione accoglie con piacere nuovi contributi. Chi fosse interessato è pregato di contattare iargenio@marxists.org. Contattatelo anche se trovate errori di ogni specie, se avete suggerimenti, ecc.

Godetevi l'archivio!

I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di mutarlo.

(Karl Marx: Tesi su Feuerbach)

<<http://www.marxists.org/italiano/index.htm>>

@@@@@ Filosofia. Biblioteca e antologia metafisica

Sono presenti all'interno del sito una biblioteca e un'antologia virtuali, nelle quali trovare e leggere, rispettivamente, i classici integrali del pensiero filosofico e i brani più importanti delle opere dei filosofi. Non in sostituzione, bensì ad integrazione delle tradizionali biblioteche "fisiche", per eccellenza luoghi di tesaurizzazione del sapere.

<<http://www.filosofia.3000.it/>>

@@@@@@ L'internazionale in ogni lingua

Presentiamo qui le versioni del celebre canto proletario in varie lingue, precedute dall'originale francese di Pottier. Per la maggior parte non si tratta di "traduzioni", ma di versioni originali adattate alla musica composta da Pierre Degeyter nel 1888. Tutte riflettono comunque la lotta delle classi lavoratrici dei singoli paesi.

<<http://utenti.lycos.it/Guctrad/index-5.html>>

@@@@@ Avvertenza: il link che segnalo contiene immagini che potrebbero disturbare

This Is War - an unblinking look in words and images at the reality of warfare

<<http://www.thememoryhole.org/war/thisiswar/>>

@@@@@ Falluja: Il volto del nostro nemico

Le immagini sono state rese possibili dal solo personale dei mezzi di informazione presente nella città, martirizzata dalle truppe di occupazione, a scopo di vendetta e ritorsione: il gruppo di Aljazeera, che comprende i cameramen Layf Muftaq e Hasan Walid, il tecnico audio Sayf al-Din e il corrispondente Hamid Hadid. Come risulta evidente dalle immagini selezionate, alcune delle 280 persone, fino ad ora assassinate, appaiono troppo giovani per indossare armi e combattere un nemico. Altre non sembrano avere l'aspetto di terroristi, almeno come ce lo hanno fatto immaginare finora.

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1541&mode=&order=0&thold=0>>

@@@@@ Intervista con la resistenza irachena

Intervista con Jabbar al-Kubaysi, il massimo esponente della resistenza irachena: l'occupazione, l'organizzazione della resistenza, il rapporto tra sciiti e sunniti, l'ONU e il movimento contro la guerra nel mondo.
<<http://www.kelebekler.com/occ/resistenza.htm>>

@@@@@ Il comando della coalizione terrorista guidata dagli Usa ha ordinato al team di Al-Jazeera presente a Fallujah di lasciare la citta'.

La tv satellitare del Qatar e' l'unica fonte giornalistica presente nella citta' assediata da martedi' scorso, e le sue sedi sono gia state bombardate da aerei statunitensi sia a Kabul che a Bagdad.
<<http://www.islam-online.net/English/News/2004-04/09/article06.shtml>>

@@@@@ Italians destroy as-Sadr offices in an-Nasiriyah.

Italian aggressor forces dynamited an office of ash-Shahid as-Sadr, totally destroying it, in the southern city of an-Nasiriyah.

11 Aprile

<<http://www.uruknet.info/?p=1863>>

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Il nostro sito: <<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

Vedi anche il nostro archivio: <<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>